



VITA
DI S. GIOVANNI
Descritta
DA
GIO: FRANCESCO
LOREDANO.



I disperdono agevolmente le memorie delle cose ancorche eroiche in vna lunga serie di secoli, se non si raccomandano alla posterità dalle penne degli Scrittori. I Bronzi, e i Marmi logorati da gl'anni perdono qualità, e natura. L'azioni più celebri, l'impresa più gloriose, gl'attentati più grandi; vengono con le vicissitudini humane sepeliti dal tempo in vna perpetua obliuione. Che farebbero gl'Hercoli, gl'Achilli, gl'Alessandri, i Cesari, e gl'altri Eroi; se dagli Historici con mille racconti, anche molte volte ripieni di vanità, o d'a-

dolazione, non fossero rappresentati a posteriori. L'istessa virtù dell'herbe, e delle pietre ci riuscirebbe incognita, ed infruttuosa, se con dotta tradizione, non haueßero gl'huomini delle prime età comunicati i loro esperimenti.

Incontrano veramente strane disfigureture quelle Città, che rese gloriose dall'antichità de' Natali, dalla Nobiltà dell'operationi, e dalla grandezza de' gesti, sono priue di Scrittore, che possa perpetuare, & aggrandir le loro glorie, almeno con la rammemorazione.

Quest'infelicità ha prouato trà quelle della Dalmazia la sola Città di Traù. Hà ben ella donati al mondo valorosi Capitani contro fierissime nationi. Hà ben illustrati i nomi de' suoi Cittadini co'titoli più riguardeuoli. Hà bē ella prodotti Soggetti illustri in tutte le Scienze. Haben dato Mitre, e Pastorali, Allori, Palme, & anche Santi allo stesso Paradiso. Ma il lume di tante sue glorie acceso al fuoco della virtù; non riceuendo l'aiuto da qualche celebre ingegno, che con l'ombre degli'inchioßtri lo facesse apparire in tutti i secoli; s'è quasi miseramente spento frà l'acque dell'oblio. La doue non è merauiglia se la cagione de' suoi principij, la Nobiltà della sua origine, le grandezze de' suoi Fondatori, e l'attioni gloriose de' suoi Cittadini; condannate dal tempo in vna perpetua dimenticanza; non sono per risorgere già mai alla luce, o alla notitia degl'huomini.

E se

è la Natura non la rendeva celebre co' l'istituirla Madre steratissima di rarissimi armi al sicuro sarebbe stata trascurata da loro, che descrissero tutta la terra.

Me cadano pure negl'abissi dell'oblio più venerande memorie della Città di *Trà*, che ad ogni modo la sua Pietà verso le glorie di S. GIOVANNI la renderà ospicua all'ammirazione di tutti i secoli. La vita dunque di questo Santo adorato da tutta la *Dalmatia*, e conosciuto dalle più lontane *Prouincie* duiene al presente oggetto della mia penna. Compatisci Lettore nell'altezza della materia la debolezza dello stile, anche vn pennello macchiato di più colori ardisce copiare il Sole.

Circa l'Anno 1044. sotto il Pontificato di Benedetto Nono a nacque il nostro Santo di Famiglia nobilissima, & forse trà le più chiare, & antiche di Roma; credendo molti, che egli possa essere di Casa *Orsina*, cavandosi ciò da Lettere scritte a Giudici della *Comunità* dal Rè *Sigismondo*. Se bene alcuni antichi manoscritti dicono *Firmina*.

Da questo argomentandosi, che l'alta Prouidenza di Dio non vuole permettere, che i suoi Santi ricevano glorie dalla nascita, ò dalla nobiltà de' maggiori; ma solamente dall'esemplarità della vita, e dalla semplicità dell'animo.

Forse anche a questo fine, ci nasconde i nomi de' Genitori, per darci ad intendere,

A 1 che

che i Santi non debbono riconoscere altro Padre, che Dio. Furono però senz'alcun dubbio nobilissimi, e ricchissimi applicandosi tutti per istruire GIOVANNI nelle più fine scienze; nelle quali passati gl'anni dell'adolescenza si fece conoscere Maestro essendo Scolare, e facendo pompa d'un'ingegno mostruoso prefigura le glorie, che doveano accompagnarlo.

Con gl'anni crebbero in lui *a* le virtù; e l'sapere; ond'è verisimile, che ascendesse tutti i gradi delle discipline liberali, e che reso padrone delle sottiliezze dialettiche, e dell'acutèzze Metaboliche servisse a gl'altri intelletti d'esempio non di compagno.

Ma perche sono vane tutte quelle scienze, che non insegnano la strada del Cielo; mentre tutte le diligenze humane non arrivano a quella suprema intelligenza, che conosce tutto, e che comprende tutto; si dispose d'abbandonare il Mondo, per ritrovare con maggior agevolezza il sentiero del Paradiso. *b* Preso dunque l'habito di Prete seguì in Roma ad esercitare a prò di se stesse quelle scienze, che con meraviglia sopra naturale hauena apprese da gl'altri. Onde reso cospicuo da vna fama vniuersale veniuo annuitato in Roma per l'idea, non meno della bontà, che della virtù.

È se bene poco amante de gl'honori, e delle facoltà viueua solamente a se medesimo

a Scientia, ac probatus disciplina. b à prima etate clerici militis adscriptus.

fino l'istano da que' viti, ch'infettano coloro, che praticano nelle Corti; pure le sue condizioni singolari veniano tanto più ammirate, e conosciute, quanto, ch'egli con l'humiltà, e con la modestia si sforzava di nasconderle.

Il Sole non può celarsi, nè anche agli stessi ciechi: questi conoscono il lume tutto, che siano più de' mesi, per pienamente vederlo.

Veniva egli distinto dalla virtù, e mostrato a gli altri dalla bontà; e quanto più s'allontanava dal concorso de' gli ambiziosi, tanto maggiormente incontrava la stima, e la veneratione de' migliori.

La doue essendo spedito dal Pötesce vn Legato nell'Vngaria per sedare le dissentioni trà Almo, e Colmano; che se bene fratelli con l'armi però pretendevano il Regno; volle egli Giovanni al suo servizio; perche la felicità de' Principi consiste nella sincerità de' costumi, e nella bontà della vita di coloro, che sono destinati a servirli.

Egli entrò al servizio di questo Prelato, non per guadagnarsi vn Padrone, che potesse poi autantaggiare la sua fortuna, con gli honori, e con le ricchezze; ma ispirato da Sua Divina Maestà per il bene, che doueva apportare a tante Prouincie.

Non si doffe punto d'abbandonare la Patria, e i Parenti; perche i veri serui di Dio non sono dominati da altri affetti, che dalla salute dell'anima, e dal zelo della fede. Non conoscono altra Patria, che'l Cielo,

nè credono ad altro sangue, che à quello di Christo.

Partitosi il Legato verso l'Vngaria, ed entrato nella Dalmazia si fermò alcuni giorni nella Città di Zara, per porre qualche regola negli abusi di quel Clero, che per le continue guerre era passato in molti disordini.

a Quasi i Cittadini di Traù gli portarono le loro supplicationi; accioche si cōpiacesse passare nel loro Paese a portare le benedictioni della pace. L'aueruirono b essere quella nobilissima Città vicina all'ultima distruzione indebolita da molte incursioni di guerra, & agitata da vna continua dissentione de' suoi Cittadini.

c Gli ricordano, che nō poteva rendere nè più felici, nè più gloriosi i principij della sua Legatione, che con l'vnire gli animi accesi dalle discordie, e con l'estinguere l'Hydra della guerra civile.

d Fuori il Legato con prontissima esibitione l'istanze de' Traurini, e con quel zelo, ch'è indiuisibile dall'anima d'un buò Prelato co'l loro seguito si portò nella Città di Traù.

L'accoglienze, con le quali venne ricevuto espreffero il desidero, e la necessità,

a Occurrunt ei Cives Tragurienfes orantes, &c. b quia ciuitas sua crebris bellorum incursionibus diutissimaque dissensione. c Dissensione agitata destructione pressima, ferebatur. d Petitioni condescendens illum cum illis nauigauit ad Urbem, &c.

tà, che tenevano della sua bontà, e della sua virtù; giacchè dalla sua interposizione attendevano quella pace, che facevano sospirata in vano per così lungo spazio di tempo.

Non timarero punto defraudate le loro speranze, mentre venendo all'asserto di Padre, il zelo di buon Pastore, a fermò ogni sua applicazione, interpose tutti i suoi uffici, & esercitò tutta la sua autorità, per unire gli animi, & per acquietare le discordie, e per estinguere gli odi di que' Cittadini.

In che si diponò con sì disinteressata, prudenza e con tanto eccesso di pietà, che le leggi dell'obbligazione, e dell'amore fossero state così potenti, come quelle della Religione, l'adoratio non sarebbe stata l'ultima delle loro espressioni.

L'esaltavano, lo benedicevano, ed inventando nuovi titoli, per dichiarare il loro cuore; riconoscevano da lui l'estinzione dell'antiche discordie, che preparavano la morte, non solo alla loro Città, ma anche alle loro anime.

E Successe in questo medesimo tempo la morte del Vescovo di Trani, Prelato di

A 4 con-

a *Pbi datis salutaribus monitis seditionem sedavit, &c. b & civilem discordiam. c Contingit eiusdem verbis presulens de presente luce migrare. Post cuius obitum Clerus, & populus universus ad Legatum convenientes deprecabantur vix supplicis, ut eis dignaretur providere Pastorem. &c.*

conditioni riguarduoli, e perciò amato da quei popoli con affetti douuti ad vn Pastore, e ad vn Padre. Dopo, che con vn' esequie pomposa dichiararono la loro deuotione, e la loro pietà; riconsero accompagnati da tutto il Clero a i piedi del Legato, supplicandolo humilmente à provvedere la loro Chiesa di Rettore, e di Capo.

Diceuano, ch'essendosi co'l suo mezo acquistate le discordie civili, ed estinti gli odi, e le seditioni, era anche ragione, che ritrouasse modo, per procedere alla sicurezza delle loro anime. Ch'essendo egli Prelato di bontà, e di prudenza singolare, conosceua d'auantaggio il loro bisogno, e perciò poteua far'electione di chi assistesse degnamente al gouerno delle loro Chiese. Che la sua sola autorità hauerebbe con soddisfazione vniuersale fermate le pretensioni di molti, che aspirauano a quella carica. Che co'l dar quest'honore a qualcheduno del suo seguito leuaua tutti i mal'incontri, che nasceuano etiamdio tra coloro, che meno abbondauano ne i meriti. Che i Popoli godeuano molto più di mostrare le piaghe della coscienza ad vn forastiere, e lo faceuano con minor rossore. Che finalmente le loro supplicationi, e i loro voti meritauano la gratia d'vn Prelato, che non sapeua defraudare la loro confidenza, e'l loro zelo.

Ri-

a *De his quas in suo adduxerat comita-*
tu, &c.

a Rinasce soprapreso il Legato da questa istanza, non credendo ritrovarsi nel suo seguito soggetto, che, e per la lontananza dalla Patria, e per la contrarietà de' costumi volesse fermarsi in Paese estero, diverso affatto d'istituti, e di genio dal Ciel Romano. Dopo dunque alcune dichiarazioni d'aggadimento, e di stima della confidenza, che tenevano nel suo affetto, e nella sua disinteressata volontà, gli esortò a vogliar' altrone i loro prieghi, e le loro istanze. Disse, ch'è gli non conosceva persona tra tutti coloro, che lo seguivano, che tenesse ambizione per vna tal carica. Che nel partire da Roma haueua fatto scelta di soggetti ricchi di meriti e di virtù, ma spogliati affatto di tutti quegli affetti, che portano gli huomini nelle pretensioni delle gran cariche. Che la dignità di Vescovo era vn peso così grande, che haurebbe rese vacillanti le spalle di tutti coloro, che non fortinano vna particolare protezione del Signor Dio. Che non voleua arrischiare la sua reputatione nell'elezione d'vno, che poteua non riuscire nel gouerno delle loro anime. Che la diversità delle leggi, e de i costumi di rado incorporauano le so-

A 5 dista-

*a Quod cum sibi graue videretur adma-
dum, tum propter patria longinquam distā-
tiam, tum propter diuersos mores, & insti-
ta locorum tum etiam quia difficulter spera-
bat esse personam in suo comitatu ad hoc va-
lentem, P'atris illorum acquiescere con-
suebat.*

disfazioni de' popoli, e che riusciva per ordinario odioso il comando d'un forastiere.

Le negatiue del Legato non seruiro- no, che a fomentare più vivamente le loro istanze, & ad aggiungere maggior' ardenza a' loro desideri. Da vn Prelato di bontà, e di virtù non sperauano, che vn' elezione aggiustata a' loro bisogni: tanto più la sospirauano, e la pretendeuano, quanto, che la modestia, e le parole del Legato la faceuano conoscere ingenua, e senza passione.

a Vnirono perciò i Trautini nuovi preghi, e nuove supplicationi, e non tralasciarono tutti quei mezzi, che poteuano introdurte persuasione. La doue confessandosi finalmente vinto il Legato si dispose d'esaudire i loro voti. Fatto dunque chiamare Giovanni, che solo conosceua, atto per tanta dignità, passali con queste esortationi.

b Tu sei, o figliuolo, l'efficacissime istanza di questi popoli, che mi ricercano vn Rettore per la loro Chiesa, & vn direttore per le loro anime. Desiderano vno del mio seguito, dal quale sperano felicità, e quiete alle loro coscienze. Io, che non posso contrauenire à queste giustissime istanze;

203

a *Affidus deorum pro peccatis fatigatus. Ioan-
nem his exhortationibus adoritur.* b *Non
est tunc discretioni secretum sibi carissime,
quanta precum instantiam me fatigare non
cessat populus ciuitatis huius, postulante de-
o nostro, &c.*

ne; perche la voce del popolo è voce di Dio; risoluo di non rendere vani i loro preghi, e di favorire i loro voti. E spente d'impietà il non soccorrere coloro, che mostrano i bisogni dell'anime. Se il negarsi Medico a qualche infermità del corpo è un guadagnarsi tutti i rimproveri, che sarebbe il contendere sollievo allo spirito? Apparecchiate dunque, o figliuolo, ad incontrare la soddisfazione di questi popoli, & a non rendere vane le mie preghiere. « Confida nel Signor Dio, è nel potere della sua virtù, ch'è per somministrarti valore uguale a tanto peso. Dovetei passare a quell'istruzione, che ricerca vna tal carica, se la conoscenza, ch'io tengo della tua bontà, e della tua virtù non me la facesse creder superflua. So, che ti farà a bastanza di stimolo all'operatione virtuose la tua elezione; già che preferendoci a tutti gli altri, a te solamente ha voluto raccomandare la protezione di questa Chiesa.

Si turbò Giovanni grandemente alle parole del Legato; perche ripieno di semplicità, e lontano dagli affetti ambiziosi non poteva piegare l'orecchio, non che il cuore alle grandezze mondane. Credeva avvelenarsi l'anima con le dignità, e c'gli onori, e supponeva, che l'aure dell'ambizione non portassero, che naufragi. Ab-

A 6 bor-

a *Nunc ergo confortare in Domino. Et in potentia virtutis tuae, &c. b Quibus auditis turbatus est animus. &c.*

bottina il comando, perch'era affatto contrario al suo genio, tutto' composto d'humiltà, e d'vbbidienza. « Con vn rossore, dunque, figliuolo legittimo della virtù, così rispose al Legato.

« Qual demerito, ò Padre, e Signore, mi rende indegno della vostra protezione, e del vostro affetto? Qual peccato mi fa prouare il castigo della vostra alienazione? « Perche mi persuadete a ricuere quel peso, che attutisce solamente co'l nome? Padre io conosco me stesso, né voglio obligare la debolezza delle forze, d'ò l'infermità dell'animo ad vna dignità, che potrebbe opprimermi in vece di solleuarmi. Gli honori grandi non sono punto confacciosi alla povertà de' miei pensieri. La mia anima ricuerebbe confusione da vna tal carica dell'istessa maniera, che'l fionerchio lame del Sole abbaglia la vista. Se gli uffici douuti della mia osservanza, se gli esercizi non interrotti della mia seruitù, non possono guadagnarmi il vostro benignissimo aggradimento, io supplico con tutta humiltà la mia licenza. « Ritornerò più tosto col tuo assenso alla Patria, che lasciarmi portare a quell'altezze, che mi minacciano precipiti. Non tentare, ò Signore, la mia humiltà con quegli honori, che il più delle volte combattono la stessa virtù.

La

a *Persecuta facie, &c.* b *Quid in me Pater, &c.* c *Cum mihi perserere suades pondus, &c.* d *Cum, & corpori viras, &c.* e *Licentia tua patriam, &c.*

La mia età, e la mia inesperienza non m'insegnano, che vbbadire. Sarebbe vn souerire tutte le cose, quando la più vil peccorella s'vūspasse l'ufficio di Pastore, e quando i piccioli ardissero soprintendere al capo. In somma, se la mia indubità, e le mie supplicazioni non valessero a farsi strada nella vostra gratia, e io volontario mi sottopongo alla severità di tutti i castighi, prima, che prestar l'assenso al gouerno di questi popoli.

Conunto, e commosso in vn medesimo tempo il Legato non soggiunse d'auantaggio, forte con speranza, che'l natural desiderio, che tutti tengono di dominare gl'altri potesse dauerlielo dalla sua prima intenzione. Ma una volontà perfetta sa correggere gl'errori della natura, nè può esser preuentura da qualsiuoglia accidente. Giouanni all'incontro, temendo, che l'honore, che se gli preparaua non fosse vn peso, che gl'opprimesse l'anima, a' piedi d'vn Crocifisso, così diceua.

Signore io imploro humilmente la tua pietà a fauore della tua anima. Mostra, o mio Dio, gl'effetti della tua potenza, liberandomi da quei lacci, che forse mi prepara il Demonio per farua cadere nel peccato. Gli honori, e le dignità del mondo non sono, che intoppi, che ritardano il viaggio del Paradiso. Tu sei mio Protec-

ore, tu sei mio Redentore, tu sei mio Dio. A te dunque io ricorro supplicandoti humilmente a difendermi. Io, che mi confesso debile al solo governo della mia anima, come potrò assistere alla regulatione di tante lo che provo mille confusioni nella rammemorazione delle mie colpe, come valerò a resistere, se doverò render conto di tutte quelle de gli altri? Non tentare, o pietosissimo Christo l'imperfettione del mio spirito. Cadrò nel vedermi sollevato, e potterò infelicamente tante anime ne i miei precipitij. Non guardate, o mio Dio, a i miei demeriti, e non tentare la mia humiltà con mezzi, che possano renderla contumace. Pur troppo, o Signore, provo le ribellioni de' sensi, pur troppo l'infedeltà de' gli affetti mi porta nella caligine degli errori. Difendi, o Signore, da' morsi dell'ambizione, e dalle grandezze mondane, chi difenderà sempre il tuo nome dalla malagià de' gli empi.

a Il Legato in tanto disperato di poter disporre Giovanni a ricevere volontariamente la carica, convocato il popolo, così disse.

b Fratelli, e Figliuoli. Io m'era proposto a tutto potere di favorire la giustizia, e l'honestà delle vostre dimande. A questa m'obligavano la carica, ch'io sostento, e l'habito, che professo. Ma ritarda gli effetti della mia volontà qualche forza mag-
gio-

a Egre dicitur ad Plebem, &c. b Fratres & Filij honestis in suis petitionibus, &c.

giore. a Vno, che si ritroua nel mio seguitoy, che è per la moltitudine delle scienze, e per la gravità de' costumi rende carata di meno la sua giouentù; io supponeua di poter vincere co i miei prieghi. b Ma perche tutte le mie persuasioni non hanno seruito, che a renderlo immobile, risoluto di non acquetarsi a' miei consigli, nè di cedere alla vostra volontà, delibero di conferir in voi stessi tutta la mia autorità, rimettendo nel vostro arbitrio la nomination del vostro Vescouo. e Ricercate dunque alla vostra Chiesa vn soggetto, che ne sia degno; e con vnagusta, e ragioneuole elezione prouedeteui di Pastore, e di Capo.

d A queste voci rinascono i Taurini pieni di dolore, e di lagrime. Non possono recuere gli huomini maggior'afflitione, che nel vedere l'esseo differente dal desiderio, e dalla credenza. e Temevano il Clero, e'l Popolo, che la Città lasciata senza autoreuole direttore, dopo la partenza del Legato non fosse per cadere di nuouo ne' passi precipitij, con tanto maggior disordine, quanto, che le ricadute riescono assai peggiori del male.

Conosceuano i Taurini i pregiuditij, che nascono dall'ambitione de' Cittadini in vna Città di già guasta, e corrotta dalle
pre-

a *Est enim in comitatu legationis nostrae quidam, &c. b Sed quia suadere nequeat. &c. c Ita, & ad beneplacitum, &c. d Ob hanc vocem merentes, &c. e Ad transtus ne Citius: desinens per Pastorem, &c.*

pretensioni de' più potenti. Vedeuano, che l'elezione sarebbe caduta nò nel più buono, ma nel più autoreuole; e che doueua esser Rettore delle loro anime non chi possiedeua maggior virtù, ma chi hauesse saputo adoperare maggior artifici.

Animati perciò dagli stimoli della necessità, risoluerono di violentare le gratie. • S'obbligarono l'vn l'altro co'l giuramento, e co'l voto; protestando di non partirsi dalla presenza del Legato, se i loro prieghi non conseguivano il fine, che desiderauano. Gli ricordarono i pregiudizij, che nasceuano, quando le cattedre si conferiscono non al merito, ma all'ambizione; e che non si poteua sperare, che vna cieca elezione, tanto più interessata d'affetto, ò guadagnata da' prieghi, e da' fauori.

Il Legato ammirando la risoluzione del Clero, *b* è commosso dalle grida della Plebe, dubbioso anche fra se medesimo, che'l seruitio di Dio ne potrebbe rimanere in gran parte pregiudicato, quand'egli lasciasse quel Popolo in abbandono de' loro affetti, e senza capo autoreuole, che con la bontà della vita, e con la sennrità del castigo potesse dar' esempio, e regola; e risolto di nuoto a Giovanni, così gli disse.

Figliuolo carissimo. Se fin' hora hai concesso la soddisfazione ai miei prieghi è sta-

RO

a *Pari voto se ipsas astringunt à Legati scribunt non recte jurat, &c.* b *Commotus iterato clamore plebis, &c.* c *Eum in hunc modum affatur, &c.*

to vn'effetto della tua bontà, e della tua virtù. Il dissentire più all'ungo da' miei desideri sarebbe vn negarmi la dovuta vbbidenza, &c. a vn'opporli direttamente alla volontà diuina, che r'insulta con le voci di questi popoli al gouerno della loro Chiesa. E vero, che l'humiltà è virtù; ma però non è di ragione, che distrugga gli ani dell'vbbidenza. Tu credi non valere alla cura di questi popoli; idio però, che sà più di te, e che con mezzi da noi non conosciuti fabrica maggiori marauiglie alla sua grandezza, vuole seruirsi di te, per farti conoscere, che l'assistenza di Dio sà far'oprar marauiglie. *b* E leggitto, e foue quel peso, che ti porta seruendo alla maestà di Dio; nè può giamai nuocer grazie quel giogo, che ci pone la mano diuina. Non manca ella giamai della sua ineffabile, ed autoreuole assistenza; e porta forza, e vigore ne' petti, e ne' cuori più debili. Modera, *b* figliuolo, i tuoi sentimenti; e spogliandoti di tutti i tuoi affetti sacrifica le tue soddisfazioni alla volontà di quel Dio, che ti vuole in questo luogo per esperimento della tua virtù, e per salute di questi popoli.

e Humiliandosi Giovanni alle persuasioni del Legato, e considerando esser inmutabile la volontà di Dio, si dispose di

ce.

a *Diuina presidentia sententia te mouet per vocem istius populi, &c.* *b* *Legatus enim sciamus, &c.* *c* *Acquiscenti demum iustitiam, &c.*

cedere, e di sentire: tuttochè dalla propria humiltà non cauasse, che debolezze per un'impiego così grande. Rispose dunque al Legato.

Padre. *a* S'è decreto dell'Eterna prouidenza, ch'io m'impieghi alla cura di questi popoli; e se la mia diuota applicatione può punto approfittare a gl'interessi di questa Chiesa col zelo, o con le fatiche, ecco, ch'io cedo alla volontà di Dio, &c. à quella del mio Pastore. E vero, che la conoscenza, che hò di me stesso mi rende debile a tanto peso; pure sarà effetto della pietà di Dio, che mi vuole a sì gran carica, l'assistermi, e l'sostenermi. Non dee hauer volontà chi è obligato ad vbbidire; nè dee diffidare delle proprie forze chi spera nell'assistenza, e nella protectione della Maestà Diuina.

b Con viuissime espressioni d'allegrezza, e d'aggradimento riceuè il Legato la resolutione di Giovanni; onde abbracciandolo gli disse.

Figliuolo. Io godo infinitamente della tua volontà; perche preuedo i frutti, che può partorire la tua virtù, e la tua bontà. Non temere di non incontrare col volere del Signor Dio la sodisfazione intiera di questi Popoli: perche, chi non tiene fissa la mira negli interessi del mondo può promettere ogni felicità alle sue operationi. E poi il non presumer punto di se stesso è

a Si prouisum est dispositione Domini. &c.

b Latus itaque Legatus, &c.

va guadagnarsi interamente la volontà della terra, e del Cielo.

a Ciò detto v'è a dar conto a Traurini della risoluzione di Giovanni, che fu ricevuta da quei Popoli con ogni maggior dichiarazione di consolazione, e di fama. Con voci piene di giubilo; tanto più vere, quanto, che non pareo contaminate da alcun interesse; esprimevano la loro allegrezza; b concorrendo a gara il Clero, i Nobili, e la Plebe a dichiarare apertamente i loro cuori.

Tutti incontrandosi s'abbracciano, per le strade; ed alcuni deponendo gli odi, e le contese si riconciliavano con gli inimici: e ne v'era Tempio, che non risuonasse di mille ringraziamenti alla Maestà del Grand'Iddio, e di mille benedizioni alla Santa Chiesa Romana, per tanto dono.

Necessitato alla partenza il Legato dagli interessi della sua Legazione si trasferì Giovanni dall'Arcivescovo di Salona a ricevere la consecrazione, che seguì secondo si può vedere da alcune antichissime Scritture l'anno M. LXV. sotto al Ponteficato d'Alessandro Secondo.

d Ritornato Giovanni nella Città di Traù, e con vn'anima tutta sollevata, e tutta celeste fermò ogni sua applicatione d'vanti con Dio, e di darsi interamente a
Dio;

a *Egreditor ad Plebem, &c.* b *Exultat Clerus, gaudet Populus, &c.* c *Exultant omnes alibi Deo, &c. S. Eccl. Roman. &c.* d *Ad vltim. Traurini sem reuoluit, &c.*

Dio; non hauendo seruito al suo cuore la dignità riceuta per insuperbirlo, ma per perfettionarlo .

a Le dimostrationsi d'allegrezza, che fecero i Popoli per lo suo ritorno ri destarono maggiormente la sua bontà meditando frà se medesimo tutte le sue virtù per non defraudare punto l'aspettatione di coloro, che cotanto desiderauano il suo gouerno: douendo i Capi negli ordini Sacri essere viciniissimi a Dio in ogni sorte di perfettione .

E perche conosceua molto bene, esser' inferma l'humanità, per arriuare ad vn posto, doue può solamente portarsi la mano, e la pietà diuina; ritirato in se stesso così si diede a supplicare quegli aiuti, che per essere sopranaturali non possono venire, che dal Cielo . Diceua .

Pietosissimo Dio, già che resta seruita la tua bontà, che a gloria della tua onnipotenza la mole di questo ecclesiastico gouerno s'appoggi alla mia debolezza, io ti supplico ad assistermi con quei doni di gratia . che sono propi della tua grandezza . Desidero, Signore , b vn'anima tutta coperta di fuoco, tutta arricchita di perfettioni . Perche douendo il Prelato nella tua Chiesa rallegrare gli Angeli cò la frequenza delle diuotioni, e con l'humiltà delle preghiere, e dar buon essemplio a gli huomini con l'integrità de' costumi, e con la

la bontà della vita; conosco il mio spirito troppo imperfetto, le mie operationi troppo differenti. Scaricami, benignissimo Christo, dal peso de' sensi, e dalla massa delle cose sensibili; accioche sollevato, e reso in vn certo modo tutto celeste vaglia senza alcun impedimento a seruire alla tua maestà, & ad vbbidire intieramente a' tuoi precetti. Donami, o Signore, vna Prudenza con la quale mi renda in qualche parte conforme alle tue immense virtù. Concedemi vna Giustitia incotrotta, con la quale possa vegliare alla cura de' Popoli, non con altra passione, che con quella delle loro anime. Armanmi d'vna Fortezza, che si propria per la difesa, e per lo gouerno della tua Chiesa. Permettami, che con vna perfetta Temperanza io viva lontano dall'incontinenze, e da' lussi del secolo. Sì, sì, o benignissimo, acconsenti, che io sia imperturbabile ne' miei giudizj, giusto nelle mie risoluzioni, incessante nelle mie deuotioni, impassibile nelle mie passioni; puro nella mia coscienza, e che tutti li miei piaceri s'ino nel commercio degli Angeli, per imitare, quanto più mi sia possibile, la tua virtù, e la tua Bontà. Ed in questa maniera potrò edificar i miei popoli, che mi ammireranno molto migliore di loro, e non habbueranno occasione di vedere ne' miei costumi i loro viti, e le loro imperfettioni.

Così, resa valida la sua confidenza, raccolse tutte le sue applicationi, per darsi a Dio, e per vnirsi con Dio: fermando tutto

il suo potere nel soprantanzare a gl'altri più con la perfezione della vita, che con lo splendore della carica.

a E perche conosceua, che dalla negligenza ne nasceuano tutti i mali (mentr'ella sola è bastevole a corrompere le più perfette operationi dell'anima, ed a guastare le fatiche più nobili della virtù, e che per lei inacidiscono gli alloti nelle stesse mani)
 b con voa continua meditatione s'impiegò alla correctione de' vizi, all'istruzione degl'ignoranti, & alla riforma di quei Religiosi, che seruivano di scandalo a' semplici, d'esempio a' cattivi, e di sdegno allo stesso Dio. Vigilaua di continuo sopra i delitti, & all'operationi de' suoi popoli; nè permetteua, che alcuna, benchè minima inauvertenza seruisse di stimolo, o incentivo alla malitia de' gli altri.

Dalle grandezze, e dagli honori, che ne traggono gli huomini queste, e tiposo, egli non ne riceueua, che agitatione, e molestia: Di continuo si vedea in esercitij spirituali, a quali v'attendea con tanta applicatione, che'l mondo non haueua accidenti, nè il senso allettamenti, per distornarlo.

Non partia dalla sua Chiesa, che per visitare la Diocesi; nè visitaua la Diocesi, che non tenesse sfilo il pensiero nella sua Chiesa. In somma era infaticabile nel suo canco, volendo di continuo esser il primo

a tut-

a Non se dedit corrupendum incerta, &c.
 b Sed iugi meditatione intentus, &c.

a tutte le buone operationi ; e sdegnauasi d'esser capo degl'altri , quando non si fosse fatto conoscere migliore , e più diligente degl'altri .

Tutte l'hore però , che non erano obligate alla cura de' Popoli , egli le spendeua ne'tanti essercitij del'oratione . Non poteua impiegar più felicemente il tempo , che ò parlando di Dio , ò parlando con Dio . Tutti gl'altri trattenimenti humani sono ciechi , ò imperfetti a paragone di quelli , che portano l'anima sù i confini della diuinità ; che riducono l'huomo alla presenza del suo Creatore ; e che gli somministrano tant'ardore per esporgli i suoi grami , per implorar le sue grazie .

E veramente l'oratione il tributo più ricco , e più diuoto , che possa riceuere la maestà d'un Rè maggiore di tutti li Rè , e'l più grato sacrificio , che possa darsi dalla fedeltà , e dalla bontà d'un cuore .

Ma perche l'oratione vuole per compagna l'operatione , egli con incertotti digiuni accresceua merito a' suoi prieghi , perche li porgeua più puri . Sapeua molto bene , che l'astinenza era non solo la prima medicina dell'huomo , ma anche il più celebre preseruatiuo dell'anima .

Con questa reprimeua egli le passioni del senso , daua le vere regole alla ragione , teneua la mente sana , e perfetta ; e non temea punto gli stimoli della lasciuia , gli allettamenti del mondo , e gl'inganni del demogio . Onde , libero non tanto da' vitij ,

quan-

-11-

-12-

quanto dall'occasione , viveua con soddisfazione di se stesso , con ammiratione de' Popoli, e con gloria di Dio.

Non credendo però in tutta perfectione la sua virtù, se non corrispōdeua vguualmente a tutte le parti d'vna perfetta bontà, non contento de' digiuni, e dell'oratione, si seruiua etiandio dell'elemosina , ch'è il balsamo sopranaturale , che preserua l'anima da ogni corruzione . Cò questa egli si rendeuà vguale a tutti; perche soccorreua, e solleuaua le miserie di tutti. Con questa egli prendeuà confidenza con Dio; anzi obligaua Dio a retribuirgli il tesoro della sua grazia.

Non riceueua oppressione dal peso della povertà, nè veniua tormentato da' rigori della necessità; chi faceua ricorso alla liberalità di Giovanni. Oltre l'erettione degli Hospitali, e de' Luoghi Pij, egli medesimo con cuncta diligenza souenua copiosamente quelle famiglie, che tutte coperte di rossore prima elegeuano di darsi alla disperatione , che di scoprire la loro infelicità .

■ In somma tutto il corso della sua vita veniua dispensato in orationi , digiuni , & elemosine ; e pareua , che in Giovanni si fossero incorporate tutte le virtù ideali , per rendersi visibili a tutti gli occhi degli huomini.

La moralità, che s'acquista, ò con la lettura

tura de' buoni libri, ò con vna diligente applicatione sopra a se stesso, era in lui così naturale, che si poteua ben credere nato nell'innocenza, & all'uso trale mani della bontà. E veramente la sua vita seruiva a gl'altri di regola alle buone operationi; il suo essemplio era la fiamma, che riscaldaua, e guidaua i cuori nell'amore di Dio; e la sua dottrina portaua il Flagello ne' viti, e nell'empietà.

a Fuggiuaa tutto potere l'aura de' fauori humani, nè permettea, che le Sirene delle vanità mondane arriuassero ad incantargli l'orecchio, non che ad offendergli il cuore. Egli riceueua le lodi, come simproueri; quasi, che non fosse tale, che meritasse d'esser lodato.

Sciacciua da se coloro, che pretendeano con gli Elogi, e co i Panegirici d'interfere Corone all'immortalità del suo nome. Non voleua permettere, che quelle voci il più delle volte figliuole dell'adulatione, ò dell'interesse valessero a riempirgli l'anima, d'altre lodi, che di quelle di Dio.

b Era poi così eloquente, e così facondo, che gl'ignoranti ne riceueuano ammaestramento, i curiosi diletto, i dotti edificatione, & i semplici marauiglia. Con vna voce, che portaua seco il tuono, e'l fulmine atterruua il vizio, dava guida alla virtù; ne v'era cuore, che dalle parole di

B

Gio-

a *Humani fauoris auram fugiens*, &c.

b *Erat autem in eloquentia facundus*, &c. *In sapientia precepsus*, &c.

Giovanni non ne riportasse consolatione, doctrina, e perfettione.

Non poteua certo essere senza frutto vn'eloquenza accompagnata dalla bontà; vn discorso non dissimile da' costumi, & vna doctrina comprobata dall'esempio.

a De gli effetti della sua pietà ne godeuano tutti coloro, che la chiedeuano. Egli non sdegnaua di visitare gl'infermi, di soccorreggli, e porgendo loro in vn'istesso tempo la medicina del mondo, e del Cielo, meritaua il titolo d'Angelo, e di Padre. E se bene l'eminenza della sua carica lo costituua in istato superiore, nondimeno la sua pietà si rendea familiare a tutti quelli, che implorauano il suo aiuto.

Non attendea, che le supplicationi, ò i preghi violentassero le sue grazie; ma voleua, che'l suo zelo riuscisse tanto più singolare, quanto, che operaua da se stesso. Compiangena l'infelicità del Mondo, come sue proprie; nè credea d'esser felice nelle miserie de gl'altri.

b Dalla sua bocca non usciano, che verità euangeliche; perche il tuo cuore nō conseruaua altro, che amore, e bontà diuina. I suoi discorsi, e le sue Predicationi erano ripiene di sodezza, di purità, e d'ottimi ammaestramenti: e tutte le sue applicationi si fermavano nel domar' il vizio, e nel disarmare l'ostinatione, e l'impietà.

Abborriua la pompa di quei vani ragio-
na-

namenti, che adolano di foverchio con vn diletto ripieno di vento; e che li disperdono con la medesima voce, che li produce. Voleua, che l'utile, e'l frutto fossero il fine de' suoi discorsi, perche parlaua all'anima, non all'orecchio.

Compatua in publico con tutta quella maestà, che richiedea l'honore, e la grandezza della carica. *a* Le sue vestimenta erano ricche, e nobili cō proprietà douuta al suo stato. Non voleua, che i Popoli dalla povertà del suo vestito prendessero argomento di dannare, ò la sua auaritia, ò la sua hypocrisia. Studiua l'essere non l'apparenza. *b* Per questo sotto le pompose vestimenta del Sacerdote con vn'alpro calicio li rendea con l'innocenza, e con la macerazione della carne tanto più vicino a Dio.

Sapeua molto bene, che non arriuaua vn'anima a cogliere le Rose nel Cielo; se prima non prouaua il corpo le spine dell'afflittioni, e della penitenza. Per questo giudicando se medesimo, voleua, che'l Calicio gli seruasse di Porpora; e l'vsaue per riparo contro gli abbattimenti del senso, e contro all'ingiurie del mondo.

c Anzi sprezzando quelle delitie, e quegli agi, che vengono giornalmente creduti necessari al riposo del corpo, & al ristoro dell'anima; ingannaua ogni notte co-

B 1 loro,

a In faciem hominum vestiebar fulgidam vestem, &c. b Super nudo aff rimo calice vtebar, &c. c Nec fuit vsus, &c.

loro, che assistevano al suo servizio. *a* Perchè ponendo nel proprio letto vn Povero, ch'egli faceua introdurre di nascosto; dopò vna lōga vigilia tutta ripiena di spiritualità, e d'orationi *b* si coricaua in vn picciolo stanzolino sopra la nuda terra, e quìui con tutte le maniere più aspre di penitenza imploraua l'assistenza, e'l fauore di Sua Diuina Maestà.

Questi termini di viuere haueuano ridotto Giouanni in vna purità angelica, sì che si poteua credere assai più di Dio, che del Mondo. Che però la bontà di Christo volendo far rilucere la sua grandezza nell'operationi del suo seruo, cominciò a renderlo degno di quegli attributi, e di quelle grazie diuine, che si scorgono ne' miracoli.

Era vicino il tempo della Vendemmia, e quando dall'ingente d'vna furiosa tempesta rimassero di maniera percolte le Viti, che gli Vendemmiatori del Vesouo appena poterono raccogliere alcuni pochi grappoli, mentre l'vne, lacere, e guaste per la Campagna, mostrauano i segni dell'ira del Cielo.

Fù auvisato il Santo di quell'accidente, e che sarebbe riuscita pouera al maggior segno la raccolta del Vino. Egli con quella confidenza, che dona il Signor Dio a coloro, che lo seruono di buon cuore, disse.

a Sed admissis pauperibus, &c. b Pauperum superfluentis nudus pernoctabat, &c. c Grando superueniens vitas comedit, &c.

fe. *a* Non è limitato il potere diuino. Ha la maestà del nostro Christo così prompte le grazie, che potiamo sperarne gli effetti, anche nell'istesso tempo, che i nostri demeriti le vogliono contrarie. E se da vn arida Rupe fece scaturire co'l mezzo del suo Mosè tanta copia d'acque, che seruirono a tutto il Popolo d'Israele; perchè non potrà donarci da pochi grappoli abbondanza di Vino? Non disperate della misericordia, e della bontà del Cielo. *b* Andate, che Dio vi farà fauoreuole, e spremere l'Vne nella potenza del suo gran nome.

Vbbidirono i Vendemmiatori, se bene con poca fede: perchè di rado si credono quelle cose, che ripugnano al senso. Ma a pena diedero principio a premere l'vne, e che scottabbondò vn copia così grande di vino, co'l quale riempirono tutte le Botti: continuando tutauia a crescere in sì' abbondanza, che gli operari pieni di confusione, e di stupore corsero ad annunziare il Santo: mostrando più meraviglia per l'accidente, che venetazione nel miracolo.

Giovanni riprendendo la cecità di coloro, che non riconosceuano le grazie diuine, disse. *c* Figliuoli. Dio v'assiste con gli eccessi della sua misericordia, e voi ab-

B 4 fate

a *Potentes Deus, &c.* *b* *In ipsius nomine, &c.* *Eliguit, &c.* *c* *Tanta vini praeputi abundantia, &c.* *d* *Cum admiratione & stupore, &c.* *e* *Miseratur vestri Deus, &c.*

« *È de' suoi favori ?* Hora , perche vana-
mente vi siete resi indegni della benigni-
tà d'un sì grande benefattore , è cessata af-
fatto l'abbondanza del vino . E così con la
vostra imprudenza , e con la vostra incre-
dultà haate portato a pregiuditi non
solo à vostri propri interessi , ma alla po-
vertà vniuersale della Plebe . Ritornarono
gli operari pieni di confusione , e ritroua-
rono il Vino mancato affatto , e che tutta
la forza del mondo da quei grappoli non
hauerebbe potuto spremere vna goccia .

Io non voglio dare quanto questo mira-
colo accreditaſſe il merito , e la riputatio-
ne à Giovanni ; perche , ò non è huomo , ò
non merita d'esser tale chi hà forza da re-
sistere con l'empietà , ò con l'incredultà a'
segni della diuina onnipotenza . Concor-
reano tutti i Popoli , anche delle vicine
Prouincie , a riceuere la sua benedittione ,
& ad implorare fauori spirituali , e tempo-
rali .

Egli all'incontro incessante negli atti
della Carità non lasciua , che alcuno sos-
pirasse lungamente le sue grazie dalla ri-
chiesta alla riceuuta non passauano , che
momenti . Anzi sapendo quanto perdono
di merito i fauori supplicati ; e che i veri
aiuti sono quelli , che non vengono ricer-
cati ; egli medesimo si trasferiu , ò à visita-
re gl'infermi , ò à portare i soccorsi à que-
gl'infelici , che , ò per vergogna , ò per im-
potenza , non poteuano trasferirsi da lui .

« *Paſ-*

a *Perum etiam ebriox vniuerſe Pleb. &c.*

a Passava vna volta a Santo per questo effetto alla Città di Sebenico in vna picciola barca carica di Vino. O non era arrivata ancora la superbia a contaminare la dignità Episcopale; o l'humiltà di Giovanni sfuggia quel seguito, e quella pompa con la quale credono i Prelati di dichiarare la loro grandezza.

b Percenuto egli ad vn luogo chiamato il Promontorio di Diomede si leuò all'improvviso vna così furiosa tempesta, che portaua il terrore, e la morte a' gli occhi di tutti. E perche questo Promontorio sporge in Mare per molte braccia, la Barca; o trasportata dalla violenza del vento, o mal retta dall'ignoranza de' Marinari, percotendo violentemente in quei sassi, e si sommersi infelicamente con tutti coloro, che conduceua.

c Alcuni per liberarsi dal naufragio si diedero à nuotare; altri abbracciarono traui, e tavole; e tutti finalmente ammassati dalla natura, e dal pericolo procurauano in tutte le maniere lo scampo. e Giovanni solamente, senza pur esser tocco dal mare caminava sopra l'acque, come sopra d'un corpo solido; e con quell'istessa sicurezza veniu sostenuto dall'onde con

B 4 la

a *Cum benignis ad Sebenicum, &c. In Nauicula, &c.* b *Cum parum esset ad Promontorium Diomedis, &c.* c *Submersum est nauigium cum omnibus, &c.* d *Aliq parando aliq, &c.* e *Salus Amisisti super undas mari. anxi super aridam, &c.*

la quale era solito premere la terra.

Finalmente commosso dalle lagrime, e dalle querele de' Naufragari; inuocato con vna breue, & efficace oratione il potere diuino; & fece ad vn suo semplice cenno risorgere da se stessa la Barca sommersa; senza che pure vna stilla d'acqua entrasse nel vino, o che vna gioccia di vino si perdesse nell'acque.

Questo nouo miracolo portò la veneratione, e l'humiliationi di quei Popoli al nome di Giovanni. Egli era l'arbitro non meno delle loro differenze, che de' loro cuori. A lui ricorreuano per consigli, da lui supplicauano gli aiuti. Egli, diuenuto depositario de' loro segreti, ammoniu, e esortaua, consigliaua, riprendeu; & in tutte le Prouincie della Dalmazia, Croatia, & Albania risonzauano con tanta gloria le prerogative di Giovanni; che'l crederlo vn Santo era la minore delle loro espressioni.

Accadde in quel tempo, che Colomano Re d'Vngheria ambizioso d'aggrandire il suo stato, & insuperbito dalla soggectione de' Croati, pensò d'impadronirsi della Dalmazia. E perche la Città di Zara ueniua creduta più munita, e più forte di tutte l'altre di quella Prouincia; per gli amuaggi del sito, e per la moltitudine del Popolo bellicoso, contro di quella egli dirizzò tutta la forza delle sue armi. Supponeua

*Primo autem eo iubente illasum, &c,
o Per idem tempus Colomanum, &c.*

na con l'assalire il luogo più potente d'artefice: più debili; e venendo con l'esercito fresco, e vittorioso non voleva impiegarlo in piccioli acquisti: credendo forse, che da questa sua audace risoluzione douessero essi tanto maggiormente intimorirsi, & humiliarsi alla sua grandezza.

a Ma incontrando in vna valorosa, e risoluta resistenza la cuse d'vno steratissimo assedio, & inaspettato contro alcune machine, e diuersi stromenti bellissimi, cominciò a battere furiosamente le Torri, & a far diroccare la muraglia. Dall'altra parte i Cittadini, che auenturavano nel combattere la libertà, e la vita, non trascurauano qual si voglia diligenza, per rendere vani gli attentati degli inimici.

Riparauano incessantemente alle rouine, e con trauisane, e tauole indebolivano i colpi delle machine a tutto potere. b Anzi per meglio riparate a' loro danni, anch'essi formarono vn'altra machina, con speranza, che lanciando pietre di immensa grandezza potessero atterrare l'inimica.

c Con prelagio però veramente diuino tutti i colpi, che uenivano da questa machina non cadeuano, che sopra di loro medesimi, e le pietre lanciate non percuoteuano, che la propria muraglia; né deueuano, che le loro proprie fortificazioni.

B f a Ar-

a Quam cum sibi nollit obtemperare circumstanti obsidione, &c. b Eodem modo, &c.

c Sed eadem ratione diuina, &c.

a Atterrirti per questo, e disperarti li Cittadini di Zara, non attendevano altro rimedio a' loro mali; che, ò combattendo, vna morte crudele; ò rendendosi, vna vergognosa seruitù.

Giouanni in tanto ispirato dal Signor Dio; e desideroso di porre vn'intiera pace nelle dissensioni di questi Popoli; e di fermare l'ambitione, e le pretensioni del Rè d'Vngheria, senza alcun riguardo a' propri pericoli si trasferì alla Città di Zara.

b L'accoglienze, e l'allegrezza di quei popoli non s'esprimono; perche furono infinite. L'incontrarono come Aureo della loro salute, lo colmarono di lode, e di benedictioni; e finalmente gli parteciparono tutte le loro operationi, e tutti li loro fini. Gli dissero in particolare dell'accidente della machina, che senz'offesa degl'inimici dannificaua loro medesimi.

Il Santo, e con l'allegrezza del volto, e con la dolcezza delle parole consolò il timore di quei Cittadini, che non credevano d'altronde la salute, che dalla disperazione.

Figliuoli, disse egli, la difesa, e la custodia della Città è riposta nella sola disposizione del Sig. Dio. Ogni nostro impiego, ogni nostra vigilanza è vana, e superflua senza l'assistenza di quell'vgualmente Dio de gli Esserciti, e delle Vittorie.

a *Vnde perturbati, &c.* b *Ad cuius adiuentum gressi, &c. Et supra quatuor dici potest gratulabund.*

tie. A questo dunque ricorriamo; da questo imploriamo gli aiuti, e le difese. Rassicuratevi intanto, ch'egli non è per abbandonarci, hauendoci à quest'effetto valuto nella vostra Città. Egli è geloso della vostra salute; purché non diffidate dell'immensità delle sue grazie.

a Intanto la machina del Rè haueua di maniera aperte le mura, che restaua libero al nemico non solo l'aspiare con l'occhio; ma anche l'arriuare con l'offese sino dentro della Città. Riparauano i Cittadini alle rouine con fatiche non interrotte, e con tutti i mezzi possibili; ma riusciano le prouisioni imperfette; e perche venivano fatte in fretta, e tumultuariamente; e perche i colpi della machina apparuano troppo furiosi, e troppo potenti.

Auiato il Santo della rouina delle mura, e del pericolo della Città, b corse subito a quella parte; e senza timore alcuno d'un numero innumerabile di pietre, che cadeuano furiosamente da tutte le parti innalzate al Cielo le mani, e pose le ginocchia a terra con vna disota oratione supplicò il favore del Signor Dio alla difesa di quella Città. Così egli diceua.

d Dio eterno, & onnipotente, al cui cenno si dissolse il Chaos, e si fermò il mondo; al cui comando s'humiliano tutte le

B 6 co.

a *Parabant hostibus intrinseca Civitatis, &c.*

b *Ille vero pergit ad locum, &c.* c *Et inter saxarum turbines irrepidus, &c.* d *Omnipotent aere. Deus &c.*

coſe create; al cui potere cede la forza della natura, e tremano i Demonj; & vbbidifcono gl'Angeli; riguarda con occhio favoreuole alle ſupplicationi d'vn tuo diuotiffimo ſeruo. Imploro, ò Signore, la tua clemenza per la ſalute di queſti popoli; onde colmati dalle tue grazie habbino maggior'occaſione di venerar'il tuo nome, e d'adorare la tua bontà. Eſaudifci, benigniſſimo Dio, i loro, & i miei prieghi; accioche non rimanghino preda infeliciſſima d'vn'inimico vincitore. Che ſe poi pareſſe alla tua incomparabile ſapienza, che come l'vno, e l'altro popolo gode i priuilegi della tua protezione, e conoſce i lumi della vera fede; coſi foſſero vniti, e ſoggetti ad vn ſolo comando, e veniſſero retti da vn ſolo Principe terreno; io non entro ad alterare co' miei voti i decreti diuini. Non permettere, pietoſiſſimo Dio, che cadano al preſente ſotto al peſo delle violenze, e della crudeltà, che del rimanente non aſpiro, che a i tuoi ſapientiffimi voleri.

a Terminata l'oratione, che accompagnò co' più viuì ſentimenti del cuore; comandò, che gli foſſe recata vna Pietra, che poſe ſopra vna Fionda. Prima però di lanciarla volle, che la protezione diuina gli regeſſe la mano; onde diſſe.

b Potentiſſimo Dio, che dirizcaſti la Pietra della Fionda di Dauide nel capo del

a *Surgens verum ab oratione, &c.* b *Domine Deus qui, &c.*

del Gigante Filisteo, porta questo colpo nella machana nemica; e permetti, che senza offesa d'alcuno rouio, e cada da se medesima; sì che resta impossibile di rinouarla.

a Così dicendo scariò la Fionda nella machina, ordinando, che tutti gli altri facessero lo stesso. Gran potere della forza diuina: Gran valore nella mano de' Santi! b Quella machina, che haueua rintuzzati i colpi di mille mani, e dissipate tutte l'altre inuentioni; che haueua battuta l'altezza dell'istesse muraghe, co' sì facile cadere ad vn huc colpo di Fionda; precipitosamente s'abbassa, e si sepolisce nelle proprie rovine; non lasciando alcuna speranza per esser rinouata.

c Non auuezzo il Rè a' miracoli della mano diuina stupì dal vederli rapire dalle mani la Vittoria. Diuersi sùuoli combatteuano il suo cuore; nè v'era consiglio, o riflessione, che ualesse a fermar il suo animo. Il desistere da vn'impresa senza haue-la seminata offendeuà con eterei rossori la sua potenza e la sua grandezza. Il continuarla distruggeua infellicemente tutto il suo esercito; e poneua a rischio la sua vita, e la sua riputatione.

d Disperato finalmente di poter vincere: moue la viltà de' suoi, e il coraggio de-

a Et haec dicens, &c. b Porro est machina extranea, &c. c Videns autem Rex quia Philistia de manibus suis, &c. d Con-
 uincit iacta nulla sua, &c.

degli assediati contrariauano tutte le sue risoluzioni; & determinò di soggiogare, co' benefici quei, che s'erano resi inuincibili dall'armi.

b Mandò perciò a' Cittadini di Zara due Ambasciatori con commissioni, che se risoluessero essi d'humiliarsi alla maestà del Rè, e d'vbbidire volontariamente al suo Scettro, egli prometteua loro tutti gli honori, & alla Città di Zara il primato di tutta quella Prouincia. Ch'egli faceva loro quest'offerta non perche diffidasse del suo potere; ma perche bramaua più tosto di guadagnarsi amici volontari, che di comandare a sudditi sforzati. Che hauendo fatto isperienza della sua forza, desideraua, che prouasero gl'affetti della sua clemenza. Che apportaua utile, e riputatione a' Zarattini l'essere sotto alla protezione, di sì gran Rè. Che poteuano aspirare ad ogni intrapresa assistiti dall'ombra e dalle forze d'vn Principe generoso, e guerriero.

Auuedurisi i Zarattini, che ci voleuano miracoli per preseruari da così gran nemico; e ed esortati dal Santo a comperare con sì honoreuole soggectione la pace (tanto più, che l'arsi al Rè era vn donargli quel, ch'era suo, giúche con vna lunga, e generosa resistenza tēdeuano maggior-

mento.

a *Eos quos armis non poterat beneficiis ag-*
graditur, &c. b *Atinis itaque Lega-*
ti, &c. c *Iuxta consilium Sancti Presa-*
li, &c.

mente feneta, e miserabile la soggezione) s'humiliarono volontariamente all'vbbidenza del Rè.

Egli aggradendo la loro deditiõne, e dopo lodata la loro magnanima, e singolar difesa; e la prudẽte risoluzione di sfuggire le miserie della guerra, entrò al possesso della Città di Zara; doue concorsero tutti i Cittadini a confermare gli attestati della loro diuotione, e della loro fedeltà.

Quasi osservate dal Rè le forze, e'l numero de' Cittadini, la rouina delle mura-ghie, e la debolezza delle difese; e richiese con gran curiosità, come hauessero potuto resistere al furore delle sue armi, & alla violenza delle sue machine.

Risposero vnanimi, che la protezione, e l'assistenza di Gio:anni Vescouo di Traù haueua seruito d'argine contro la sua potenza. Che da vn solo colpo della sua mano era caduta la machina regia; e senza la bontà, e la virtù d'vn tanto Prelato, per loro sarebbe riuscita disperata ogni difesa, & impossibile la salute.

Pieno il Rè, non sò, se d'incredulità, ò di marauiglia volle vedere Gio:anni; forse non senza pensiero, che sotto il di lui capo cadessero i furori del suo sdegno; per atterrire gl'altri, accioche non ardissero opporsi alla sua potenza; perche maluolentieri soffertessero i Grandi coloro, che sono accompagnati dagli applausi d'vna gran-
fama.

*a Regemque vero Regem quibus essent auxi-
lia ab ipso liberatione liberati.*

fama. Appena fù condotto alla fua prefenza, che con vna maeltà feuera, che portaua il tuono, e'l fulmine nella voce, gli diffe.

a Perche hai ardito tanto contro la potenza d'vn Rè? Perche fenza i riguardi douuti alla tua grandezza hai voluto dichiararti nemico? Non fai, ch'è poca prudenza l'irritare lo fdegno de' Grandi, e correre a morire fotto alle rouine degl'infelici? Quali offefe t'hanno obligato ad odiarmi, e qual genio a prender l'armi contro la mia Corona?

Gioianni con quell'humiltà, ch'era propria del fuo cuore; dopo vna riuerentia douuta alla maeltà del Rè; così rifpofe.

Sire parlerò con quella libertà, ch'è propria del mio cuore, e dell'habito, che profefso. b Credimi, che le cofe da me operate non hanno hauuto altro per fine, che la tua falute, e quella del tuo efercito. Non era conueniente, ch'vn Rè, che fi gloria Vaffallo di Chrifto macchiaffe la fua reputatione, e la fua cofcienza nel fangue Chrifiano. Che vn'efercito foggerto alla tua grandezza fpogliato d'humiltà s'abbandonaffe negli homicidj, negli fupri, e nelle rapine. c All'hora sì, che prouocata la giuftiffima ira del Cielo hauerebbe fulminato fouda ditè, e fouda i tuoi popoli ogni più

a *Cur tantum contra Regis præfumptiue potentiam, &c.* b *Caufa tua falutis iugis exercitus credas hac omnia gēta, &c.* c *Ac per hoc iram Dei, &c.*

più severo castigo. Che sarebbe stato di te, se il sangue sparso innocentemente fosse corso a gridar vendetta a' piedi di Dio? Doue hauerebbe potuto esentarsi la tua grandezza da' colpi della divina giustitia, se tanti cadaveri infelici, morti per le tue compiacenze hauessero pronocato la pietà di Christo? Egli è tutto carità, e tutto bontà, onde con abbottimento vederà gli huomini il sangue, e gli homicidij. Ha creato l'huomo, & ha insegnato tanti mezzi per la di lui conseruatione. per darci ad intendere, che chi uccide vn'huomo, s'opponc direttamente alla sua volontà. Hora io credo d'essermi impiegato non tanto alla difesa di questi popoli, quanto alla tua saluezza. a Che però moua la misericordia di Dio hà fauorito la tua grandezza, con la soggectione di tanti sudditi, & ha liberato il tuo esercito dalle rapine, dal sangue, dalle stragi, & hà fatto conoscere, che la potenza degli eserciti, e la forza dell'armi sono tutte cose vane senza l'assistenza, ò la directione di Dio.

b L'eloquenza di Giovanni accompagnata da vna gratia naturale, e dallo Spirito Santo, portò la persuasione, e la marauiglia nell'anima del Rè, che non hauendo fin'hora aperto l'orecchio, che all'adulationi, ò alle passioni de' Cortegiani, non si persuadeua di parlare con vn'huomo.

ma, .

a *Prædixit Deus Clementia, vi & tua dominis, &c.* b *Miratus Rex in eloquentia, &c.*

ma con vn'Angelo. *a* Che però reso certo della santità della sua vita, della bontà del suo cuore, e della sincerità de i suoi costumi se gli gettò a' piedi, & accompagnando le suppliche con l'adoratione, gli disse.

b Conosco, Padre, che sei amico di Dio, poiche le tue parole non risuonano altro, che la volontà Divina. Gli attestati della tua dottrina, e della tua virtù non prouengono al sicuro, che da quell'infinita sapienza cō la quale Dio arricchisce i suoi più diletti. *c* Per questo, ò Santo Padre, imploro la tua gratia, accioche col tuo fauore non demeriti gl'eccessi della diuina misericordia. Tu puoi supplicare il Rè de' Rè a compairmi gli effetti della sua munificenza, a non riguardare a' demeriti delle mie colpe, a dirizzare le redini del nro Regno, a porgere le felicità à i miei sudditi, e finalmente (terminato il corso di questa vita) à concedermi trà gli eletti vn luogo d'eternità, e di beatitudine.

Queste dichiarazioni del Rè, ch'erano valeuoli ad introdurre spiriti di superbia nell'istessa humiltà, non seruiziano à Giovanni, che à renderlo maggiormente conoscitore di se medesimo. Il tutto riconosceua da Dio, di tutto ringratiasua Dio, nè permetteua, che gl'inganni delle lusinghe,
ò del-

a Factus de eiusdem sanctissimæ vite certior, adorauit eum, &c. *b* P'videns amicis Dei es, &c. *c* Tuus deprecor gratiam, &c.

è delle lodibattanti hanterno potere d'inghiaggiare il corea.

Ma quanto più Giovanni ricusava gli onori, e le dimostrazioni del Re, tanto più il Re li mostrava del desio d'averlo, e da lodarlo; e la sua bontà, e la diavoleria erano congiurate ad unirlo. E l'li costretto a ricevere molte testimonie della grandezza del Re, con quali offerebbero maggiormente gli on della carne, adornando le Chiese, e facendo a' Poeti.

Haverbbe al Re un riscontro: dove proche costoro che le mandavano le richiese del Re non bastavano fare d'altra: e il suo amore; ma la non senza douare al Re che fosse un'agui di Dio: e tenera, e'l desiderio di benedirlo, gli'altra lo necessitavano a vincer se stesso.

Non laste q nella Città di Zanzibar che viastessu argomenti della sua bontà: e della sua virtù: e li rendo giama, che è con delusione, è co negata ragione alle spinga, è la speranza di coloro che ricomparano a li suoi piedi.

Poi accompagnato dal clero, e dall'alfama di quel Popolo, che con grida, e con lagrime aspettavano al loro amor, e la lor padrona. E Era seco il Re, che arrivando nella Città di quell'agosto l'ordine di quelle virtù, che da ludo li introduce in molti non poteva allontanarsi, usocchè gli interelli del comando l'ubbi-

gati

a *Haver con amore con meraviglia nel-
l'ist'.* b *Fare con la grazia.* c. n.

gallero ad altre distractioni .

a Arriuò Giovanni con la compagnia del Rè ad vn Castello, doue ancora viuono le memorie d'vna Chiesa dedicata ad l'Arcàngelo Michele . Quivi gli ani di pietà, e di religione furono i suoi primi refreshimenti ; e credè solamente ad l'Altare di ritrouar il riposo , e di ristorarsi dalle fatiche del viaggio .

b Mentre tutto dinotione , e tutto zelo celebraua quel sacrificio nel qual Dio dà il maggior segno del suo amore , e della sua onnipotenza , vide il Rè , che *c* vna Colomba , che di candore superava la stessa neue , venne a posarsi *d* sopra del capo del S. Vescouo ; e vi si fermò fino a tanto , che terminata la messa salì al Cielo , senza più lasciarsi vedere .

E se bene l'animo de' Principi di rado si sottopone alla marauiglia , e stupì nulladimeno il Rè alla grandezza del miracolo . Lo palesò a' suoi , e non potè raffrenarsi di non *f* decantare ad alta voce la bontà , e la munificenza del Signor Dio nel favorire coloro , che lo seruono , e che l'amano . *g* Giurò , che i suoi occhi hauessero vedute cose da lui non ancora vdiste ; e che nella bocca degli altri l'hauerebbe condegnate come

a Peruenit ad oppidum . &c. *b* Dum sacra missa celebraret mysteria , &c. *c* Columba Nive Candidior , &c. *d* Super caput , &c. *e* Quo viso miraculo obstupuit , &c. *f* Confestim illius reserens , &c. *g* Per è nunquam mentis talia , &c.

come bugiarde. Ch'egli non hauea cure per gli eccessi di tante grazie comunicate dalla maestà di Dio ad intercessione di Giovanni.

a Dopo entrati nella Città di Traù riceuerono tutte quelle maggiori dimostrazioni, ch'erano douute alla fede di quei popoli, & alla grandezza de' loro Principi. Quasi il Rè ampliò con privilegi, e con doni le preminenze, e le prerogative che la Chiesa Cattedrale haueua riceuuto dall' Rè di Croatia, e dalli Principi di Salona. Non si satiaua il Rè di benedicte Giovanni; perche conosciua la sua bontà: e non sapeua dargli maggior segno d'amore, e di stima, che co' l'aggrandire la sua Chiesa, e co' fargli godere degli effetti della sua grandezza.

Finalmente obligato il Rè dagl'interessi di stato ad abbandonare ogn'altra applicatione, destinò la partenza con quel sentimento, che dee hauer vn Christiano nel perdere le delitie del Paradiso; che tali per apunto sono le conuersationi co' Santi. Raccomandò viuamente se stesso, e la felicità del suo Regno all'orationi di Giovanni; & volle, che con vna sua benedictione felicitasse il suo viaggio.

Giovanni in tanto non punto insuperbito dagli honori riceuuti dal Rè; nè dalla riputatione acquistata in quelle Prouincie; non cessaua di continuo con digiuni non

a Rex ingressus Fragmentum. O s. b Accepit benedictum ne decessu, O s.

non interrotti, con vigilie insopportabili, con orationi continue, con macerationi crudeli di porgere suppliche diuocissime alla Maestà del Grand'Iddio. Credeva, che tutti li peccati del mondo fossero sopra delle sue spalle: onde con vna seuera penitenza daua segno di voler guadagnar merito per cancelare le colpe degli'altri.

a Non passarono però molti anni, che indebolita la sua complessione, *b* & infiacchito il vigore del corpo si vide trillangiore d'vn'infermità, che non doueua terminare, che co'l sepolcro. Non per questo egli voleua sgrauarsi da quei pesi, a' quali volontariamente s'era obligato, godendo ottima salute. Continuaua i suoi Santi esercizi, nè l'afflizioni del corpo annuauano punto allo spirito. Anzi quanto più si vedea vicino al godimento della faccia di Sua Diuina Maestà, tanto più s'inferuoraua nella continuatione degli atti virtuosi. E per questo senza alcun riguardo attendea a perfezionarsi con l'asprezze, & a raffinarsi con la pazienza. Non si persuadeua grato a gl'occhi Diuini se non purgana i difetti dell'humanità con eccessi d'humiltà, e di pazienza.

Finalmente non potendo resistere la costanza dell'animo all'infermità del corpo, e s'autide Giovanni esser chiamato a godere le glorie di quel Paradiso, ch'egli s'eta

a Non multos autem annos, &c. b Tanta molestia corporis subsequuta est, &c. c Cuiusq; supernę uocationis tempus sibi, &c.

s'era acquistato con tanti atti di virtù, di bontà, e di Santità. Dispositosi dunque a questo finto passaggio, & vniti i Laici, e gli Ecclesiastici parlò loro trà simili sentimenti.

Egli è hormai tempo, Fratelli, e Figliuoli, che si doni alla Terra quello, ch'è suo, e che'l Creatore riceua l'anima, ch'egli ha formata. Pur troppo Pelleggrino, e forastiere in questo mondo hò abusato della pazienza, e della misericordia di Dio. Pur troppo con la cōtinuatione delle colpe hò stancata la sua benignità, e la sua bontà? Le Pompe, le Porpore, le Grandezze, e la maggioranza terminano in fozzure, in fettoni, in Ceneri, & in Cadaveri. Voi, o miei diletti, considerate qual fondamento di stabilità tiene la nostra vita, debile, breue, fugace. Ella viene alterata dalle stagioni, consumata dagli accidenti, cōrrotta dagli affetti, tormentata dalle passioni, e finalmente distrutta da quegli stessi elementi, che s'uniscono al suo essere. Per questo; o Carissimi, non amate la vita, che per impiegare in ringratiar Dio, in lodar Dio, in seruire à Dio. Vi uete, come se haueste da morire ogni giorno. Non vi lasciate illaqueare l'anima dalle speranze del mondo, che non seruono, che à far perdere la certezza delle beatitudini del Cielo. Non dormite alle deluse del senso, ch'è il maggior inimico dell'huomo. E troppo in-

infelice quella mondana felicità, che termina in vn sepolcro, e che funesta per tutte l'eternità de' secoli. Che cosa sono le ricchezze, gl'honori, la giouentù, e le bellezze? Sono doni momentanei, che c'ingannano con vn godimèto imperfetto. L'huomo morto non porta seco cosa alcuna, e la gloria del mondo si sepolisce, e si disperde con le ceneri della Tomba. *a* Nudi siamo usciti dalla Natura, e nudi dobbiamo ritornare al nostro principio. Solamente le virtù, e i viti, il bene, & il male, per accusarci, e per difenderci ci accompagneranno a quel giusto tribunale, dove i premi, e le pene si dispensano in riguardo de' meriti senza gl'interessi dell'humanità. Sia ringraziata la pietà di Dio, che chiamandomi all'altra vita mi solleva da tutte le miserie, che accompagnano il nostro essere. Con allegrezza incontro la morte, perche è il fine di tutte l'infelicità, e di tutte l'angustie; e'l principio delle nostre consolationi, e della nostra eternità. Ha aggradite la misericordia di Dio le mie humilissime supplicationi, terminando le mie fatiche prima, che la corruzione del secolo possa portar pregiudicij ad vna volontà tutta rassignata al suo Creatore, & al suo Redentore. *b* Voi, o figliuoli, studiate la concordia, e la pace. Questa è necessaria ne' corpi per la conseruatione del temperamento. E necessaria nell'anima irragione-

HO-

a *Nudi enim sumus egressi, &c.* *b* *Pax autem filij Pacem habere, &c.*

uole, accioche vna volta si ponga fine all'insaziabilità degli appetiti. E necessaria nelle cose naturali, le non bramiamo vno sconuolgimento vniuersale. E necessaria negli Elementi, se vogliamo la productione di qualche bel composto. E necessaria però soprattutto nell'anima ragionevole, per godere de gli effetti della carità, e per vnirsi con Dio. Quando hauerete la Concordia, e la Pace hauerete Dio. Egli non vuole altro, che Pace, egli non dona altro, che Pace, egli non si chiama propriamente con altro nome, che di Pace. Sia principale vostra regola il non offenderlo; e non potete offenderlo maggiormente, che con la disunione, e col non amare la Pace. Seguita la mia morte eleggetevi vn successore, che con la virtù, e con la dottrina possa inuigilare alla salute delle vostre anime. Nel conferir questa carica non habbiate altro riguardo, che al seruizio d'Iddio. Gl'interessi del mondo non entrino a contaminare vn' electione, che douerebbe esser guidata solamente dallo Spirito Santo. « Con quell'auttorità, che permette la dignità, che sostento, vi comando ad occultare il mio Corpo tra le viscere della terra. Verrà tempo, che l'enormità de' peccati chiamerà la giustissima ira del Cielo sopra di questa Piazza; onde, cadute le Torri, e rovinate le mura, saranno necessitati gli habitanti a vagare dispersi per lungo tempo in vn'infeliciissimo esilio. Dopo ritornerà

C la

« Corpus meū intra corpus terræ occultatū, etc. »

1780

a la Città riedificata nella sua primiera grandezza, ed assistita dalla protezione del Signor Dio, difenderà i suoi Cittadini, e riuscirà sempre invincibile, & insuperabile, etuando contro il potere di tutto il mōdo.

b Così dicendo s'auiude il Santo d'esser chiamato da Sua Diuina Maestà a riceuer il premio della sua bontà, e della sua penitēza Pregati dunque tutti gli assistenti ad interporre le loro orationi per lo suo vicino passaggio; gli fece vscire dalla stanza, quasi che trauagliato da quel lungo discorso desiderasse prender riposo. c Rimasero due solamente, che lo seruauano; ond'egli inalzate le mani al Cielo cō simili sentimēti implorò il fauore della misericordia diuina.

d Mio Dio, riguarda a' pericoli della mia anima. Con gli eccessi della tua bontà, e della tua misericordia, soccorri all'vltimo passaggio d'vn peccatore aggrauato da mille colpe. Non permettete, Pietosissimo Dio, che l'insidie del Demonio prendino vna tua creatura; che hai formata a tua somiglianza, e ch'è redenta co'l tuo sacratissimo sangue. La tua clemenza assicura i miei demeriti, onde mi promette tutti i fauori della tua misericordia. e Apri dunque, clementissimo Signore, i tesori della tua Beatitudine, e riceui nelle tue braccia

vno

a *Cultores suos fouebis perpetua fortitudinis, protegesque insuperabiles semper, &c.* b *Hic distis, &c.* c *Duos familiaribus dum taxat retentis, &c.* d *Domine Deus, &c.* e *Aperi mihi ianua beatitudinis tuae, &c.*

vno che ha di continuo venerato il tuo nome; se non quanto meritava la tua gentilezza, almeno quanto poteua comprendere vn'anima, che conosceua il suo debito, & il tuo merito. « Permettimi, ò Santissimo Dio, che confidato negli eccessi della tua bontà possa raccomandarti la protezione di quel Popolo, che tu medesimo hai sottoposto alla mia cura. Ti supplico, ò mio Redentore, con tutta humiltà a compartir loro gli effetti delle tue grazie nel mondo, e le delizie della tua gloria nel Cielo; doue, benignissimo Dio ti compiacerai di riceuermi per rēdere tūto più ammirabili le proue della tua misericordia.

Aggravato dalla violenza del male non potè proseguire d'auantaggio, onde languendosi con la propria debolezza, che nō gli permetteua il poter sodistare a' moti del Cuore *b* si stese sopra d'alcune durissime, e pungentissime erbe, dou' era solito di prender riposo.

Queste sono le vere delizie de' Santi. Era huomo, Vescouo, & infermo, pure non sopra morbide piume, non sopra finissima lanaxma tra i rigori di pungentissime spine godeua le felicità de' suoi riposo, ed incontraua la soauità del sonno.

Finalmente superando l'infermità gli sforzi della natura fù costretto Giovanni a lasciar la vita volando l'anima a' piedi del suo Creatore a raccogliere il frutto

C 1 delle

a Reccommendo tibi Gregem quem me feci, &c.

b Prosteruens super conuales asperagos, &c.

delle fatiche del mondo, & a ricentrare nel Campidoglio del Cielo i trionfi de' suoi combattimenti, e delle sue vittorie, contro gli alettamenti del senſo, e gl'inganni del Demonio. E ſe bene i Santi godono d'vna virtuale aſſiſtenza del Signor Dio, pute nō ceſſaua Giouanni in quel horribile paſſaggio di ſupplicarlo cō le più viue eſpreſſioni, e prima terminò di viuere, che di pregare la bontà, e la miſericordia di Chriſto.

a Accompagnarono li due Aſſiſtenti con tante lagrime, e con tante grida queſto feliciffimo paſſaggio, b che riſaputoſi di ſubito per la Città riempi ogni coſa di confuſione, e di pianto. Si leggeua il dolore nella faccia di tutti, nè v'era conditione, ò qualità di perſona, che con viuiffimi ſentimenti non deploraffe tanta perdita. Gli Huomini, le Donne, e i Fanciulli correndo, e gridando per le ſtrade eſprimeuano la loro paſſione, e credeuano inenitabile la loro rouina ſenza l'aſſiſtenza di tanto di Rettore. Nō v'era memoria, che la Città di Traù ſoſſe ſtata coſi ripiena d'aſſittione, e pareua, che gli viulati delle Fiere, e lo ſtrepitoſo latrar dei Cani concorreſſe nel ſentimēto delle loro perdite c Tutto quel giorno fù diſpenſato in meſtitie, ed in lagrime.

Conſolandoli finalmente l'vn l'altro cō la conſideratione, che le loro querele riſciuaſſero inuidioſe, e noioſe alle glorie del

Santo

a *Pociſerantibus, &c.* b *Completus lamentis omnis ciuitas, &c.* c *Dies illa tota ducitur lacrima, &c.*

Santo; e ch'egli poteua tanto più continuare la sua protezione verso quei Popoli quanto, che si ritrouaua à faccia, à faccia con Dioprisoluerono di sepolirlo con quella pompa, che meritaua vn' esemplare bontà, &c vn dolore vniuersale.

Videron el maneggiare quel sacro corpo, ch'era così *a* pieno di luidure, che in lui non ritrouarono parte alcuna, che *b* non fosse, ò lacera, ò tormentata. Non credèdo egli di poter guadagnar' il Cielo, che con il martirio di se medesimo, vana contro le proptie carni tutti i rigori; quasi, che fossero ree di tutti i peccati del Mondo.

c Fù egli osseruato più volte andar di nascosto, e coperto dalle tenebre della Notte nel mare che gl'era vicino fino all'ymbulico; *d* e quia con discipline, e con battiture tormentaua quelle membra innocenti; accioche la giustitia di Dio non fulminasse sopra de' colpeuoli.

e Condotta finalmente alla sepoltura, che viuendo haueua ordinata, fù riposto il suo corpo nella Chiesa maggiore dalla parte di mezzo giorno, dirimpetto all'Altare de' Martiri Cosimo, e Damiano. *f* Quia i miracoli, e le grazie, che Iddio operò per mezzo di questo glotioso Santo, furono senza numero; e si possono palamitare, che descrivete. *g* I Ciechi conse-

C 3

gui-

alta plenā, &c. b' i sanitas, &c. c Pluries visus est in mare, &c. d Semetipm̄ duris flagellatus, &c. e Sepelitur tandem, &c. f Ad cuius sepulcrum, &c. g Caci sunt illuminati, &c.

guavano il lume, gl'Infermi la salute, e la consolatione gl'afflitti. I Zoppi, e gli stropj caminavano senza guida, e senza sostegno: i Demonij fuggivano da' corpi, che tormentavano; nè v'era voto, o preghiera, che l'intercessione del Santo non adèpisse.

« Non passarono però molti anni, che'l Signor Dio volle, che succedesse quello, che Giovanni hauea predetto con spirito di profetia. Vennero i Saracini alla Città di Tradà, e portando da per tutto la strage, e la morte, non solo la soggiogarono, ma esercitando la barbarie nelle pietre, e nell'altre cose insensate *b* la distrussero da' fondamenti, e sepellirono i vestigi di sì nobil Città sotto alle rovine, e dato à gl'incendi. I Cittadini dispersi in vari luoghi accompagnarono con le lagrime le miserie, e l'infelicità della loro Patria.

Scacciati dopo qualche tempo i Saracini se ne ritornaro i Cittadini di Tradà à disotterrare la loro Città sepellita tra' i Sassi, & aiutati da' luoghi vicini s'applicarono incessantemente alla rinouazione degli edifici publici, e priuati. Onde operando non con altro interesse, che con quello del bene commune della Patria, in breue la restituirono alla sua pristina grandezza; concorrendo da tutte le parti gli huomini a renderla ricca, e popolata.

Ma essendo vitio particolare dell'humanità lo scordarsi ageuolmente delle cose,

a Vt ea que spiritu prophetico predixerat, &c. b Funditus est eversa, &c.

se, ancor che grandi, e la memoria di San-
Giovanni perduta, ò affatto trascurata, non
viueua più, nè anche in quegli animi, che
professauano pietà, e diuotione. Le virtù,
e i miracoli di sì gran Santo, che haueuano
riempito il mondo di marauiglia con vn'
ingrata dimenticanza veniuano scordati
etiandio da quelli, che ò nel corpo, ò nel-
l'anima ne godeuano il beneficio.

Ma non permette Iddio, che stiano lun-
gamente sepolte le glorie de i suoi serui;
e vuole, che alle beatitudini del Cielo ne
conseguiti la veneratione della terra.

Si ritroaua all'hora in Traù vn'uo-
mo giusto, perch'era povero di spirito. Egli
non desideraua le ricchezze, giacchè non
trapassaua le regole della natura. Non co-
nosceua l'ambitione, conoscendo la viltà
di quelle cose terrene. I di lui affetti erano
moderati dalla ragione, e la sua ragione,
non dipendeva, che dalla virtù. In somma
era amico di Dio, che vuol dire tutto mo-
destia, tutto diuotione, e tutto bontà. Chia-
mauansi Teodoro; e per l'innocenza del-
la vita il suo Padrone di c Schiavo l'hane-
ua fatto libero con vn'assoluto dominio
sopra tutte le cose sue.

A questo apparue Giovanni in visione;
adeguando i Santi la superbia de' natali,
la nobiltà delle porpore, e la pompa delle

C 4 ric-

*a Confessoris memoriam penitus tradide-
runt, &c. b In eadem Civitate quidam pau-
per spiritu nemine Theoderus, &c. c Quem
emancipaverat Dominus suus, &c.*

ricchezze. Non riguardano'essi, che alla purità del cuore, alla moderatione degli affetti, & alla semplicità dell'anima.

a Teodoro vndendosi chiamare co'l titolo di fratello, disse pieno di marauiglia. Chi sei, ò Signore, e che chiedi da me? Rispose il Santo. Io sono Giovanni già Vescovo di questa Città. b Tù anderai senza ritardo dal Vescovo mio successore, e gli dirai a mio nome, che leui il mio corpo d'onde hora si ritroua coperto, e nascosto; perche voglio essere Protettore di questa Patria: ed a fauore di questa Città, e di questi Popoli faranno di cōtinuo portele mie preghiere al tribunale dell'Altissimo.

Ciò detto sparì lasciādo Teodoro sopra-
fatto da marauiglia; che dubitando d'incō-
trare appresso del Vescovo scherni, e di-
sprezzare, e nō bē sicuro, se doueua chiamar
quell'apparitione cō titolo di visione, ò di
fantasima; non ardi parlarne con alcuno, e
sepeli il segreto nel cuore; diffidando del
proprio merito, che non lo rendesse de-
gno di parlare con vn Santo.

Non passarono molti giorni, che gli si
replicata la visione. Vn huomo di vene-
randa canitie, con la Croce in mano, e con
l'insegne di Vescovo lo risuegliò dicendo-
gli. a Teodoro fratello, perche hai disprez-
zato il mio comando! Perche con vna
pronta vbbidienza non hai incontrati i
miei

a *Theodore Frater, &c.* b *Surge vade dic*
Episcopo, &c. c *Cogitādo non visianē, sed phā*
tasimā, &c. d *Quare neglexisti nuntiarī, &c.*

miei desiderii. Non appartiene alla tua humiltà il trascurare i voleri del Cielo. *a* Io sono quello stesso, che t'eccitai li giorni passati ad auertire il Vescouo, per la veneratione del mio corpo. Sappi, che quest'è volere dell'Altissimo; a i cui cenri l'opporli è vguualmente empio, ed impossibile.

b Non permettere, che'l secondo errore ti renda inescusabile del primo: e auerti, che l'vbbidienza è la prima regola, di chi professa bontà. *c* Assicura i tuoi dubbi, che questa tua apparitione è verità non fantasma; e guardati di non sdegnare la misericordia di Dio con vna pazza ostinatione.

Rimase Teodoro così ripieno di terrore, e di confusione, che se la semplicità del suo cuore non fosse stata maleuadrice della sua innocenza, egli si sarebbe creduto incapace di perdono. *d* Corre impaziente dal Vescouo; e done non solo con l'espressioni della lingua, ma etianlio con l'agitationi del corpo diede vn particolare racconto di quanto l'era succeduto.

f Il Vescouo mollo, ò da incredulità, ò da prudenza non diede punto di credito alla relatione di Teodoro. Conoscendolo persona di bontà lo credè facilmete ingannato; se non suppone pregiudicata la sua grà-

C 3 dezza

a Qui super tibi apparui, &c. *b* Cave igitur ne admodum negligas, &c. *c* Non phantastices quidem, sed veras, &c. *d* Surgens homo in panora mentis, &c. *e* Episcopus adijt, & patefecit, &c. *f* Episcopus dicit illi: fides non fallit, &c.

dezza, mentre il Santo non haueua voluto apparir' a lui. Gli disse dunque con vna breuità mescolata di dispreggio, e di sdegno.

Figliuolo nò dar credito a similivisioni, che nascono per ordinario da vn'animo mal sano. Io nò niego, che la pietà di Christo non possa humiliarsi ad ogni operatione, ma tiene altri mezzi Sua Diuina Maestà, senza seruirsi de' sogni, che sono bugie visibili, detestate della bocca dello stesso Dio.

Se ne ritornò Teodoro alle proprie case, & accomodando la sua credenza all'effortatione del Vescouo, e credè rea la propria bontà nell'hauer prestato l'assenso ad vna cosa dānata dal suo superiore. Non voleua egli hauer'opinione, ma sapeua ageuolmente regolarli alla volontà degli altri; mentre la propria humiltà lo costituua in istato di non creder niente a se medesimo.

Accadè vn giorno, che ritornādosiene egli, secòdo il costume, da far legna, aggravato dall'età, e dalla fatica, si lasciò prendere da vn profondissimo sonno. In questo gli apparue il Santo con grandissimo splendore, e destandolo con la punta dello stendardo e lo prese per mano; assicurandolo con parole dolci, e piaceuoli a nò temere.

Teodoro Fratello, disse egli, *d* io non sono qui per offenderti, ma per sanare gli offesi. Ritorna a mio nome dal Vescouo, &

a De visione dissidens nulla deinde, &c. b Cum confusum esset ligna, &c. c Qui tenens eius manum, &c. d Vn enim saluo percutere, sed sanare percussus, &c.

Se afficuralo, che non ſono vna fantaſima:
 a ma vn'huomo vero, che con l'aſſenſo del
 Signor Dio vuole eternamente la diſeſa
 di queſta Patria. Gli dirai, che lieui il mio
 corpo dal luogo ſottterraneo, doue al pre-
 ſente ſi ritroua; b perche farà mia cura il
 portar'eternamente le preghiere, e i voti
 di queſti Popoli alla Maieſtà di Dio e per
 intercedere la lor ſaluetà, e la loro felici-
 tà. Teodoro ſe bene con voce languida, e
 tremante, che indicaua riuerenza, e timo-
 re; afficurato nulladimeno dal benigniſſi-
 mo diſcorſo, coſi gli riſpoſe.

d Eccoti, o Signore, pronto ad vbbidi-
 re ſenza replica, ſe bene da' paſſati diſcorſi
 poſſo promettere eſito poco felice ad altra
 mia noua iſtanza. Puſe l'vbbidienza dee
 eſſer cieca, né ardiſce la mia humiltà d'op-
 porſi a' cenſi di chi è mio ſuperiore. e Ma
 ſe per auentura (ò Signore) veniſſi richie-
 ſto del luogo della tua ſepoltura, che do-
 uerò io dirgli? Riſpoſe il Santo. f Che ricer-
 chi nella Chieſa del martire S. Lorenzo,
 che là al ſicuro mi trouerà, e doue vedrà
 vn Ramo d'Alloro ſito in terra là conoſ-
 ca eſſer ſepolto il mio corpo. g Tu non traſ-
 gtedirai a quanto t'hò detto, ſe non vuoi
 errare doppiamente, e renderti degno di

C 6 tanto

a Ab omnipotente nāque mandatū &c. b Vt
 pro ſalute Populi, &c. c Perpetuus interceſ-
 ſor &c. d Ecce Domine quid hortaris, &c.
 e Querenti vbi ſit locus ſepultura, &c. f In
 Eccleſia martiris Laurentij querat, &c. g
 Tu quæcumq; mea mandata negligas, &c.

tanto maggior castigo,quãto, che sarebbe inuolotario, & incorrigibile il tuo peccato. *a* Così dicendo sparì col corteggio di quei splendori, che l'hauano accôpagnato.

Se bene si ritrouaua Teodoro oppresso dalla fatica, ed alterato da quell'apparitione del Sãto, pure sêza interporre alcuna dilatione *b* fù a ritrouare il Prelato, & a dargli parte sincera di tutto l'accidẽte. Fermo nella sua incredulità il Vescouo vdi la proposta di Teodoro, come vn'effetto della sua sêplicità, e della sua bontà. Ma temẽdo, che i suoi Popoli potessero riceuerne scãdalo, mẽtre è facile la superstitione ad impossessarsi degli animi humani, e credẽdo di liberar Teodoro da' deliri della sua imaginatione, egli fece piũ volte ridir le cose medesime alla presenza de' Laici, e de' Religiosi.

Marauigliato il Vescouo di vedere la costanza di quest'huomo, e l'vniformità del suo discorso, e credendosi *c* d'essere giustificato a bastanza con la presenza di tanti testimoni, e onde non potena temere il titolo di troppo credulo; risoluẽ di trasferirsi accompagnato da numero non ordinario di popolo al luogo, doue insegnaua Teodoro.

f Appena offeruò il segno, che'l Santo haueua predetto, che giuratosi a terra ringratiò

a *Hic dissiccedem luminis, &c. b* Episcopũ aduocũ, &c. *c* Qui cõstita per ordinẽ reuoluit, præsẽtibus Religiosis, Laicis, &c. *d* Viri rege-
re testimanũ &c. *e* Ne possincurrere repræ-
bitionẽ, &c. *f* Quod vñ vidit gratias Deo, &c.

gratiò humilmēte la benignità di Dio, che sotto al suo gouerno haueua voluto cō vn eccesso di gratia prouedere alla salute di quei Popoli, & alla felicità della sua Patria.

a Per muouer quel Sacro Corpo comandò vn digiuno di tre giorni: volendo, che gli huomini con le dichiarazioni possibili esprimessero il gradimento, che riceueuano per li fauori diuini, e che con la penitenza si rendessero tanto più degni delle beneficenze della misericordia diuina.

Terminato il digiuno, e stabilito il giorno della Cerimonia la Chiesa di S. Lorenzo fù così ripiena di Popolo, che a fatica il Vescouo, & il Clero potè esser'introdotto. Credeuano tutti di felicitare gli occhi, e'l cuore nel rimirare quelle sante reliquie, sup poneuano ben'impiegata ogni fatica per godere primieri della vista di sì grā Santo.

c Fù primo il Vescouo a prendere la Zappa, & a cauar' il terreno, e così seguirono vn tant'esempio tutti gli altri fino, che ritrouarono la Tomba, che chiudeua quel preziosissimo Tesoro. d Non si possono esprimere le voci d'allegrezza del Popolo; perche superano la credenza. Dirò solo, che dalle continue grida pareua, che ronnasse quel sacro tempio.

e Tentarono di subito i più vicini di leuare la Pietra, che cuopriua il Sepolcro; ma
affa-

a *Ad eleuandum Corpus, &c. b Testimonium triduanum, &c. c Cypri sedere primo, &c. d Quamto pleribus gestum tripudio, &c. e Tentari aut reuolueri lapidem, &c.*

affaticandosi in vano v'accorsero degli altri, che pure vi s'impiegarono senza frutto; se bene si seruiro di Legni, e di ferri. I Pichi, e gli Scalpelli ritornauano indietro senza far colpo; nè poteua la fatica, ò l'industria humana arriuare ad inuentione, ò ad operare forza, che fosse valeuole per muouere quelle Pietre.

b Lo stesso Vescouo, dopo adoperati, e voci, e prieghi tentò quello, ch'era riuscito impossibile negli altri: ma i suoi tentatiui non seruiro, che a far conoscere, che le dignità, e le grandezze non sono punto privilegiate ne' fauori, e nelle grazie diuine.

c Questo accidente turbò di maniera l'allegrezza del Popolo (essendo facile il passaggio dal riso alle lagrime) che non s'vdinano, che voci tronche, e parole ripieoe di sentimento, e di mestizia. La non ordinaria marauiglia haueua dato luogo al timore; onde credendo, che simile miracolo nascesse dalle loro colpe disperauano di poter più godere di quel tesoro, che di già si credeuano nelle mani.

Volendo per ultimo tentar' il Vescouo tutti i mezzi, e redere cōsolato quel Popolo, che cō v'infine lagrime dichiaraua il dolore del cuore, d risolut di far chiamare Teodoro: se bene nõ era stato reso degno della gratia nõ sdegnaua però, che gli altri
la

a *Adiutis ferreis Pallis, &c.* b *Accessit tandem, & Episcopus & nil profecit, &c.* c *Lacrimas reprimerent, &c.* d *labat Augusti acriter Theodorum, &c.*

la riceuèssero ; nè credeua, come il mondo boggidi, che fosse tolto al se stesso, & alla propria riputatione, quãto veniu cōceduto a gli altri. Anzi si persuadeua che solamẽto a quest'huomo si riserbasse la publicatione, & il fine di tãto miracolo; perche era stato honorato di vedere, e di parlare a faccia a faccia co'l Santo; ond'era etiandio di ragione, che prima d'ogn'altro potesse iscoprire il suo corpo.

Venuto Teodoro, & vnendo l'humiltà con la modestia non voleua appressarsi al sepolcro. Ma obligato dall'vbbidiẽza douuta a'comandi del Vescouo appena toccò col coltello quella grãdissima Pietra, ò che l'inalzò, come se fosse stata vn panno, ò altra cosa di minor peso. E così quel fallo; che rese vana la fatica, e l'industria di tante persone, perdè la propria natura per volontà del Santo, che voleua privilegiare la bontà, e la simplicità di Teodoro.

e Apertasi la Sacra Tomba n'uscì vna fraganza d'odori così soaue, che non solo riempì i luoghi vicini, ma dilatandosi anche ne' lontani portaua la meraviglia, e la curiosità nella bocca, e nel cuore di tutti, a godere delle sue grazie.

e Ritrouarono illeso quel Sacto corpo, nõ hauẽdo patito corruzione, nè dalla lunghezza del tẽpo, nè dall'humidità della ter.

ra

*a Speras per nullũ melius dignusq̃ quãper ip-
sũ, &c. b. Nescis quã leue palliũ sustinuit. &c.
c. Aperta sacra tomba tantus emanant o-
dor, &c. d. Inuenitur corpus illa sum. &c.*

ra. Premi benigni dispēfati verſo i ſuoi Sāti dalla grādezza di Dio, che vuole, che i loro corpi rimanghino ſalvi in terra, mentre le loro anime godono, e triōfano in Paradifo.

a Vniti poi il Veſcono, &c il Clero leuarono il Corpo cō tutte quelle maggiori dimoſtrationi, che permeneua il luogo, e la loro diuotione: riponēdolo in vna Caſa di Cipreſſo lo collocarono nella medeſima Chieſa in vn ſepolcro di marmo. b Quiui riſcirono infinite le grazie, &c i benefici, che cōpartì a coloro, che con humiltà, e confidenza implorarono il ſuo aiuto.

c I Ciechi rihauerono la viſta, d ſordi l'vdiſo, i morti la ſanella, gli attratti il moto, e gli infermi la ſalute. e Il Demonio nō prouaua il maggior'eforteciſmo, che l'invocatione al Sāto; e l'appreſſarſi ſolamente al ſuo ſepolcro coſtringeua gli ſpiriti maligni alla liberatione de' corpi. In ſomma tutte le grazie, e tutti i favori della munificenza diuina verſo de' Taurini paſſauano con l'interpoſitione del Santo; nè v'era alcuno, che profeſſaſſe pietà, ò che ſi confeſſaſſe Chriſtiano, che a lui di continuo non ricorreſſe cō i voti, ò con le preghiere.

Ma portando il corſo del tēpo la corruptione in tutte le coſe ſ'intiepidì in grā parte nell'anima de' Taurini: la diuotione verſo del Santo; onde permieſſe la giuſtizia di Dio, che prouaſſe la Città di Traù la cūa deltà,

a *Accidente Religioſi.* &c b *Preſtando iuu-
catibus adiutorium eius,* &c c *Ecce viſum,*
d *Obſeſſi mandatum ſpirituum,* &c.

deltà, e l'impietà degli huomini barbari, e perfidi; forse per richiamarla con l'afflittione a riconoscere il proprio debito; e per insegnare, ch'etandio gli stessi Santi abbandonano la protezione di quei Popoli, che perdono la rimembranza, e la veneratione delle grazie, e de' favori diuini.

Alcuni Ladroni arruaronno nel Porto di Traù con numero considerabile di Galee. Quiui nō incontrarono alcuna oppositione, che potesse far'argine alle loro violenze; e mētre la Città si ritrouaua senza Torrisēza Mura, spogliata d'armi, e di soldati: e priua affatto di qual sī voglia difesa. b Che però allettati dall'occasione l'assalirono, e con mano sanibonda la depredarono.

E perche l'auaritia è per ordinario congiōta con l'empietà, cossero etiamdio nelle Chiese; nō curandosi di profanare quelle sacre Reliquie, che non ardiscono di toccare gli Angeli. Arruati in quella, doue sī riposaua il corpo di S. Giouāni si posero a cercare con diligenza tutte le cose di prezzo. e Violato il Sepolcro, e ritrouatoui per entro la Cassa di Cipresso, e la credarono ripiena de'tesori della Chiesa, e onde la trasportarono violentemente alla marina, insieme con altre cose d'oro, e d'argento, che allettarono la loro rapacità.

Nē s'ingannarono punto della loro credenza

a Cumque Civitas nec murorum, &c. b Inuadentes eam Prædones, &c. c Violato sepulchro, &c. d Dum thesaurus Ecclesiæ, &c. e Ad mare irreuerentur deponunt, &c.

denza d'hauer rubbato vn tesoro, se bene dalla cecità dell'intelletto non erano resi capaci della gemma pretiosa, ed inestimabile, che teneuano nelle mani.

Giūci alla marina, arricchiti di molte spoglie, si diedero cō impatienza ad aprire la cassa, & che sperauano, e del peso, e della qualità dover racchiudere ricchezze tali, che seruiſſero a soddisfare la loro insaziabilità. Ma ingānati nell'aspettatione, e nō ritrouādo, ò che le sacre reliquie del Sāto; nō solo nō si moſsero a pietà; nō solo nō temerono i fulmini della giustizia diuina; ma ripieni di furore, e di rabbia lo trasselero empiamēte fuori per vedere di rubbare qualche cosa, che per entro fosse stata nascosta.

& Ma ritrouato solamēte nelle dita del Santo vn'anello, indicio della dignità pastorale, tentarono di leuarlo. Assaliti nulladimeno da vn subito timore figliuolo, ò della loro viltà, ò del loro delitto, si credarono vicini i Taurini, e che venissero con furore a ritogliet loro la preda; & onde con empierà più che barbara straparono il braccio, e la mano dal ſero tronco, che fuggendo lasciarono su'l lito.

O mani infami, che non inhorridirono nel commettere tanta sceleratezza! ò fiera bestiale, di chi ardì incrudelire contro il cadauere d'vo Santo! ò crudeltà non

pra-

a *In qua sperauerant thesaurum, &c.* b *Cum nihil propter sanctum, &c.* c *Cum nihil propter anulum, &c.* d *Ad anulum cum cubito à cubito truncantes auellunt, &c.*

praticata, nè anche da i più crudeli; mentre volle martirizzare vn morto Confessore l.

a E fama, che la maggior parte delle Galee, che portauano queſti huomini ſagri-
leggi, rimafe fulminata dallo ſdegno di ui-
no . Alcune caderono ſotto al ferro nemico; altre furono aſſorte tra le voragini del
mare ; e molte perirono per l'infeſione
dell'aria . b In ſomma ſei del numero di trèta
ſolamente ſoprauauanzarono alla giuſtitia di
Dio, p l'empietà, che uſarono col ſuo Sào.

Per de la miſericordia di Dio quaſi tutti
gli attributi della pietà, quando la temeri-
rà degli huomini arriua a contaminare, ò
con l'incredulità, ò col diſprezzo le glorie
del Cielo . Vuole Sua Digna Maefà l'ho-
nore, e la veneratione de' ſuoi Santi ; per-
che i ſuoi Santi hanno ſaputo degnamente
honore, e venerare Dio .

Fù il Corpo di S. Giouãni reſtituito alla
ſua Chieſa cò tante lagrime, e cò tante que-
rele del Popolo, che con minor ſentimèto
al ſicuro hauerebbero ſofferta la morte de'
figliuoli , e la totale deſolatione della Cì-
tà, che la violatione di ſi preſioſa reliquia .
Credeuano d'eſſer' in colpa dell'ingiurie ;
che haueua riceuute il loro Protettore; di-
nauano la loro viltà d'hauer maggiormè-
te apprezzata la vita , che la ſalvezza di
quel preſioſiſſimo Corpo; e paſſando facil-
mente (com'è proprio del volgo) dal dolo-
re, e dalle querele a' ſcrupoli, & alla ſuper-
ſti-

a Ex eis alię naſtragia alię ab hoſtibus, &c.

b Ex triginta vix ſex ſuperſiſtunt, &c.

stitione, temevano d'hauer perduta la protezione di sì gran Santo, e d'esserli resi indegni di tutti i favori, e di tutte le grazie, che possono riceuere gli huomini.

Che però i Trauini, per trarre dalle mani di quegli empj quel braccio, e quella mano diuina, ch' e non fecero, che non spesero, che nō promessero! Ellesero Ambasciatori, mandarono doni, offersero premijna tutto in danno.

b Mentre adomesticauano il dolore per così grane perdita s'approssimò la solennità del Santo. Si preparauano i Popoli secondo il costume alle Vigilie Notturne, e per celebrare degnamente così gran festa.

d Ma appena cominciarono apparire le tenebre, che rimasero perdute da tanto lume, che palese a tutti non v'era occhio, che potesse soffrirlo. Era questo lume assai maggiore d'vna Cometa, e passando per l'Istria, e per la Dalmazia si fermò nella Città di Traù sopra la Chiesa del Santo.

e Fù rapita la Città ad ammirare prodigio sì grande; e correuano da per tutto i giudicij ripieni vgualmēte di marauiglia, e di spauento. Sapeuano indicare per ordinario cose grandi questi segni del Cielo; e che si serue la mano diuina di porterci straordinari, quādo disegna cose nō ordinarie.

Per-

a *Legatus pro brachio repetēdo, &c.* b *Cum Sācti Cōfessoris adessēt solēnia, &c.* c *Adnoturnas ipsius solēnitatis, celebrādas Vig.* d *Inter ipsa noctis primae crepūdia tāti luminis, &c.* e *Comitas eius in administratione, &c.*

« Perdutoſi finalmēte lo ſplēdore tra le tenebre della Nocte; ed entrando i Sacerdori a preparare i lumi, &c. ad aprire il Sepolcro per la futura ſolemnità, brittouarono ſopra della Caſſa del Sāto vn'inuoglio di ſottiliſſima tela bianca, e dentro di quella videro efferui il teſoro tanto daloro deſiderato, e la ſacra reliquia daloro tanto pianta; &c il braccio, e la mano del Santo portati al ſicuro dagli Angeli, mentre i Pirati haueuano conteſa queſta ſuntione alla mano degli huomini.

« A queſto glorioſo ſpettacolo ogni cuore ſi riempì d'allegrezza, e di giubilo; ogni lingua rimafe ſecōda di lodi, e di beneditioni; e tutti gli occhi pregni di lagrime non ſi ſtancuano giamai in rimirare quella ſanta reliquia.

« Tutt a la Città fra la diuotione, e l'allegrezza tumultuaua. Il grido vniuerſale ſi fermaua nelle glorie di ſi grā Santo; e non s'vdiuano, che liete acclamationi, che intonauano da per tutto i meriti, e le prerogative angeliche, &c eſēplari di tanto Prelato. Moltiplicaua l'allegrezza ne' Tranſirini la ſperanza, e che teneuano, che vn ſi gran Protettore hauerebbe di continuo ſupplicata la mifericordia di Dio per la loro
loro

a Splendore in noctis caligine reſoluto, &c. b Super caſſa corporis pretioſi, &c. c Ad cuius miracula ſpectaculū, &c. d Exultat Plebs vniuerſa ineffabili gaudio, &c. e Certior eſſet a ſepoſſe obtinere per ſuffragia tanti Patrum, &c.

loro confervazione, e per il loro aggrandimento. Onde con centuplicate voci gridavano *Viva il nostro Vefcouo; Viva il nostro Glorioso Santo; Viva il Pastor del Popolo, e'l Padre della Patria.*

Felice Patria, felice Popolo protetto da vn tanto Pastore; amato da sì gran Padre.

Dopo l'hauere i Traurini co' titoli gloriosi, con eccelli di deuotione, e con ogni maggior'espressione honorata la memoria, e'l corpo di S^a Giouanni lo ripotero, e lo traslatarono nel luogo, doue al presente si ritroua, al che seguí il quarto decimo di Nouembre giorno destinato alla rammemoratione delle glorie di sì gran Santo.

Non fò particolar racconto de' miracoli, che successiuamente accaderono, e quali grazie ottennessero quei Popoli dalla Maestà di Dio per li meriti, e per la Santità di Giouanni; perche farebbe vn pretendere di numerare i lumi del Cielo, e di restringere in vn Vaso la vastezza, e l'imensità del mare. Basta il dire, che la diuotione di chi fedelmente implorò la protectione di Giouanni, si ritrouò di continuo arricchita di fauori, e di grazie singolari.

Fù da' miracoli di sì gran Santo conuinza, e improuerata l'incredulità di molti; né giamai rimasero defraudate le speranze di chi, ò con humiltà, ò con pentimento ricorse, ò con voti, ò con prieghi a supplicare la sua intercessione.

Che però il Pontefice Gregorio Terzodecimo nobilitò l'Altare di questo San-

to con tutti que i tesori spirituali, per i viuì, e per li morti, che credè propri della sua pietà, e valeuoli a conseruare, &c a rinouare la diuotione de' popoli.

Questa, ò Lettore, è la Vita d'un Santo il più venerabile, e'l più glorioso, che si trouitra le Prouincie dell'Istria, e della Dalmatia. Le cariche Ecclesiastiche, che apporano per ordinario grandezza, e fasto negli animi humani a lui non seruirono, che di stimoli d'humiltà, e di penitèza. Vedendosi maggiore de' gl'altri si persuase, etian dio più obligato de' gl'altri; e credè tanto più grande la partita de i suoi debiti verso gli honori della munificenza diuina, quanto più vedea moltiplicarsegli le grazie, e le beneficenze.

La doue con zelo sempre ardente verso la Maestà del suo Creatore, e del suo Reddore sermua di continuo tutti i suoi pensieri, e tutte le sue applicationi nell'accrescere la diuotione ne' popoli, nell'estirpare vitiij dell'anima de' peccatori, e nel porger aiuti Spirituali, e temporali a tutti coloro, che conosceua bisognosi del suo aiuto.

Il suo maggior'otio era l'oratione, e non redeva la sua anima di ritrouar riposo, che all'hora solamente, che s'inquietaua nel porgere le suppliche per impetrar i favori della diuina misericordia.

Ma non è mia intenzione il descriuere tutti i particolari della Penienza, e dell'altre virtù ammirabili che aggiogono nouissimi alle glorie di sì gran Santo.

È ben

n

E ben mio debito l'implorare la benignità di tanto Protettore a compati-
re l'imperfezione del mio stile, che ha più
adombrate, che descritte le sue prerogati-
ue, e i suoi meriti.

Compatisci, o Glorioso Santo, a gli er-
roti di quella Penna, che s'è augurato un
volo d'Aquila per poter arttuare al Sole
delle tue grandezze, e delle tue perfettio-
ni. Le cose grandi si possono più ammi-
rare, che descrivere, e generano più diuotio-
ne che facondia.

E chi non sà, che sarebbe necessaria vna
Penna di Paradiso per descrivere non in-
degnamente quell'Humiltà, quella Cari-
tà, quella Pazienza, quella Penitenza, e tut-
te quell'altre virtù, che praticate in te sies-
so, e predicate negli altri ti hanno reso de-
gno del Paradiso.

Aggradisci almeno, Generoso Protet-
tore, nella debolezza degli scritti la diuotio-
ne del Cuore, che rapito vguualmente
dalle prove della sua bontà, e dagli eccel-
si delle tue grazie, hà voluto venerare la
grandezza del tuo nome con vna delle più
nobili funzioni dell'anima.

Se col fauore della tua gran benignità
coprirai i difetti del mio ingegno son si-
curo, che la tua potente interceSSIONE non
renderà in tutto infruttuosa quest' Istoria.
Il che ridondi a gloria di quel Gran
Dio, che tanto venerasti, e temesti in terra
e col quale al presente trionfi nell'eterna
delizie del Cielo.

I L F I N E.



